

Il primo numero de

IL CORRIERE

viene pubblicato volutamente senza inserti pubblicitari. Chi fosse interessato agli spazi pubblicitari può rivolgersi alla Editrice

GE.P.A. spa
VIA DEI MILLE 69 - TELEF. 21299
91100 TRAPANI

La droga a Trapani

di Gino Di Vita - pag. 4

Crisi dell'Università

di Francesco De Filippo - pag. 7

Il primo numero de

IL CORRIERE

viene pubblicato volutamente senza inserti pubblicitari. Chi fosse interessato agli spazi pubblicitari può rivolgersi alla Editrice

GE.P.A. spa
VIA DEI MILLE 69 - TELEF. 21299
91100 TRAPANI

Scarsezza dei mezzi di collegamento: vita dura per i pendolari di Liliana Corso - pag. 3

ANNO I - N. 1 - 1 marzo 1977

102099

UNA COPIA LIRE 250

IL CORRIERE

SETTIMANALE DI POLITICA, ECONOMIA E ATTUALITÀ

Il primo numero de

IL CORRIERE

viene pubblicato volutamente senza inserti pubblicitari. Chi fosse interessato agli spazi pubblicitari può rivolgersi alla Editrice

GE.P.A. spa
VIA DEI MILLE 69 - TELEF. 21299
91100 TRAPANI

Case popolari: una lotta tra diseredati

di Liliana Corso - pag. 3

Il primo numero de

IL CORRIERE

viene pubblicato volutamente senza inserti pubblicitari. Chi fosse interessato agli spazi pubblicitari può rivolgersi alla Editrice

GE.P.A. spa
VIA DEI MILLE 69 - TELEF. 21299
91100 TRAPANI

Eguaglianza tra l'uomo e la donna in materia di lavoro di Anna Maria Precopi - pag. 5

Partanna: il punto su una situazione divenuta angosciosa di Nino Passalacqua - pag. 7

"I pugnatori" di Sciascia pag. 6

I problemi della Fardelliana pag. 6

Considerazioni sulla realizzazione del canale di gronda pag. 7

Futuro incerto per i giovani pag. 7

Lo sport pag. 8

direttore responsabile
giovanni caleca
segretaria di redazione
rita bommarito
redazione
amministrazione
via dei mille 69
telefono 21299 - trapani
stampato presso
arti grafiche g. corrao
telefono 28324 - trapani
edizioni
ge.p.a. spa - trapani
decreto di registrazione
tribunale di trapani
n. 134 del 12-2-1977

hanno collaborato
armando calvitto
giuseppe carbone
michele cirillo
liliana corso
nino d'angelo
francesco de filippo
gino di vita
alberto genovese
rodolfo gargano
rosa rita mannina
enrico bassi
peppe bologna
anna maria precopi
mario serraino
paola bassi
michele lombardo
salvatore fugaldi
nino passalacqua
salvatore vassallo

Quadrante politico pag. 2

L'attesa provvisoria pag. 2

Il nuovo direttivo provinciale della D.C. pag. 2

Elezioni nelle scuole pag. 2

Regione Siciliana pag. 5

Perché nasce "Il Corriere"

Ai nostri lettori

Invito a collaborare

Concepire e far nascere un settimanale nell'attuale stato di crisi della stampa italiana, non è un atto di presunzione secondo gli intendimenti che hanno promosso la nostra iniziativa.

Siamo consapevoli delle difficoltà a cui andremo incontro a livello editoriale sia di sacrifici personali in termini di energia di lavoro e tempo a cui saranno chiamati tutti i redattori. Il *Corriere* nasce come mediata risposta alla crisi di credibilità, che ha colpito insieme alle istituzioni e ai valori, il giornalismo del nostro Paese; risponde ad un vitale dovere di chi crede nella possibilità di uscire dalla crisi, e del giornalismo e dei valori e delle istituzioni, reagendo allo scetticismo degli ascoltatori e dei pavidogioisti, al qualunquismo delle proteste indiscriminate da una parte e alla tentazione di velleitarie ambizioni dall'altra.

E secondo noi una risposta positiva agli interrogatori del momento, un atto di fiducia nell'avvenire della società italiana e nella capacità di ripresa delle generazioni in essa emergenti, un impegno politico, di cui ciascuno di noi

si fa carico in aggiunta agli oneri di azione professionale nei settori in cui ciascuno opera.

Come questi sono le ispirazioni e l'intendimento della nostra iniziativa editoriale, così ci sforzeremo nella professione giornalistica di avere come base del nostro lavoro i fatti nella loro obiettività, essendo convinti che la libertà di stampa è un bene troppo prezioso per consentirne un cattivo uso.

La concezione del giornalismo a cui aderiamo come servizio di informazione obiettiva e pluralistica, a disposizione del cittadino e della collettività, ci ha naturalmente fatto assumere due principi basilari, a cui il Comitato di redazione intende in ogni momento attenersi:

- 1) la pluralità delle informazioni, in ossequio alla quale accetteremo la collaborazione e gli apporti da qualunque parte derivino, purché ispirati ai principi della obiettività informativa e ad una gestione finalizzata a tendenze del potere-dovere di informazione;
- 2) la assoluta autonomia da gruppi organizzati e da posizioni personali di potere, siano essi economici, politici o sindacali.

Tale autonomia non ci escluderà certamente da avere rapporti frequenti, schietti, di manifestazione caso per caso ad espressioni o dissensi con partiti, gruppi di cultura, organizzazioni economiche, sindacali ed enti; ma proprio la molteplicità dei rapporti e una base di autonomia interna della Società editrice consentirà di non ipotecare alle concessioni pubblicitarie la linea indipendente del *Corriere*.

La convinzione nella concezione democratica della informazione, mentre ci farà respingere gli scritti demagogici, selezionare le notizie prive di fondamento, rifiutare le critiche sterili, è l'amalgama redazionale su cui si fonda un Comitato di redazione delle più varie ispirazioni e provenienze industriali è anche non volendo indulgere a polemiche o compromessi di chi ha tentato di insidiare la nascita del *Corriere*, certamente è la causa insieme delle numerose adesioni ricevute all'iniziativa e, al contrario meno numerose, ostilità incontrate.

Questi ultimi mesi hanno visto nascere, moltiplicandosi in maniera alle volte anche eccessiva, le emittenti libere. Molte di queste radio, che nella maggior parte dei casi sono gestite da gruppi di giovani entusiasti, alternano agli innumerevoli programmi musicali, notiziari e dibattiti di notevole interesse che spesso coinvolgono gli stessi ascoltatori che volontariamente intervengono alle trasmissioni anche per telefonare. E certamente questa manifestazione di una vampa di entusiasmo, ma si tratta anche di un fenomeno da osservare con estremo interesse e che indubbiamente sta mutando le abitudini culturali e le coscienze sociali di nuove vaste fasce di popolazione che ad oggi era stata volutamente tenuta in disparte da chi detiene saldamente le redini del sistema. In questa situazione essa, la quale è un diritto imprescindibile come la libertà di stampa, venne distribuita da pochi canali molto più controllati.

In onore a queste considerazioni, constatato l'effettivo bisogno, nella Sicilia occidentale di un settimanale che non si occupasse esclusivamente di notizie strettamente cittadine se non paesane, è nata l'idea del *Corriere*, perché il nostro giornale prima di essere concretamente formato di carta e realizzato così come lo avete in mano, è stato per lungo tempo un ordine o meglio una speranza. La speranza di poter finalmente creare un settimanale «libero» aperto sia alle idee che alla collaborazione di tutti. Ovviamente nell'attuazione di qualsiasi progetto, specie se ambizioso come il nostro, si incontrano difficoltà notevoli, specie di ordine tecnico.

Noi il *Corriere* lo avremmo voluto perfetto, specie il primo numero, graficamente e giornalmisticamente. Ma ci siamo resi conto che la esperienza, purtroppo, è un bene che si acquista sbagliando, abbiamo prefe-

rito quindi rispettare i concetti che ci avevano mosso e lasciare che la forma migliorasse piano piano, una settimana dopo l'altra. Ci scusiamo, quindi, sin da ora degli errori sicuramente commessi e chiediamo a chi ci legge e si sente interessato ad esprimere la sua opinione a mettersi in contatto con noi anche telefonicamente.

Già da questo primo numero abbiamo cercato di concedere il minor spazio possibile alla cronaca nuda dei fatti, ampliando invece i commenti e le considerazioni sugli avvenimenti di maggiore interesse. Nelle due rubriche qui presenti: **quadrante politico** (pag. 2), **controcronaca** (pag. 2), nei prossimi numeri ne verranno aggiunte altre dedicate alla donna e all'agricoltura.

Ci auguriamo che l'incontro settimanale con il *Corriere* possa diventare per molti piacevole e stimolante.

Libertà di stampa e potere di informazione

La generale crisi di credibilità che avvolge istituzioni sociali e valori morali, ha investito da alcuni anni anche la stampa italiana fino al punto da creare scetticismo sulla funzione del giornalismo o sulla capacità della stessa nostra stampa di rendersi indipendente dai gruppi di potere economico, politico o sindacale, che condizionano la maggior parte delle testate.

Né è una novità che le cause della crisi sono state ampiamente esaminate negli incontri e nei convegni promossi sull'argomento, dando origine ad un'ampia gamma di ipotesi per il superamento della situazione, molte delle quali fondate su interventi pubblici di alleggerimento dei costi delle imprese editoriali. Non è ancora invece chiaro come uscire dalla crisi.

Al di sopra e prima delle cause di crisi gestionali dell'impresa giornalistica, da non sottovalutare in quanto il giornale è sempre un prodotto di produzione, pur con oggetto sui generis quale la produzione d'informazione, bisogna ritenere essenziale e primaria la necessità di affrontare la crisi a livello di una rimeditazione della nozione di libertà di stampa e di un corretto uso del potere di informazione che ne consegue.

La legislazione della Repubblica democratica ha tutelato la libertà di stampa, con nostro compiacimento rinnovato ogni qual volta ci confronta-

mo con i sistemi dittatoriali dove non è consentito diffondere le proprie opinioni. La tutela della libertà di stampa è stata garantita contro gli abusi, secondo una concezione limitata alla persona offesa. Ciò è da ritenersi oggi non sia più adeguata alla nozione riconosciuta della libertà di opinione e diffusione delle idee quale «diritto generale della collettività ad una informazione obiettiva e pluralistica», per usare le parole del presidente dell'Ordine nazionale della stampa, Saverio Bartoli.

In altri termini il non corretto uso dell'informazione, o perché pagata o perché condizionata politicamente o perché faziosa, danneggia prima ancora che il soggetto o l'istituzione offesa, la collettività contribuendo ad alimentare la persistente crisi di credibilità delle istituzioni e dei valori, al fondo della quale, se non recuperata in tempo, non rimane altro che lo sfacelo e l'anarchia o il superamento del sistema democratico, indipendentemente dall'etichetta che la dittatura andrebbe ad assumere.

E tanto meno giustificabile è oggi la diffusione di «informazioni» o fatti non rispondenti alla realtà, o meglio ancora prima che siano verificati a livello di realtà di fatto, quanto più la tecnologia della informazione come sistema di raccolta, spesso in tempo reale, dei fatti o delle notizie, è perfezionata fino alle ipotesi, certamente non lontane, di for-

mazione e diffusione del giornale quotidiano con telecopiers.

Al decadimento del corretto uso dell'informazione — distinguendo secondo la vecchia tradizione anglosassone la «cronaca del fatto», che non può non essere notizia obiettiva dell'accaduto, dal commento della ricerca delle cause, che devono essere invece interpretati secondo il sistema di valori morali, sociali e politici a cui il giornalista ha aderito — a questa distorsione del potere di informazione, che spesso diventa abuso certamente perseguibile sul piano giuridico ma certamente riprovevole sul piano etico giornalistico, hanno influito i problemi di redditività dell'impresa giornalistica, in tutto l'insieme delle esigenze volte a chiudere almeno in pareggio il bilancio dell'azienda produttrice di informazione.

A questo punto emerge chiaro che il presupposto essenziale alla indipendenza morale e ideologica della stampa è una piena autonomia e indipendenza economica dell'azienda editrice della stessa stampa. Non credo che detta autonomia possa raggiungersi, come è stato proposto da alcuni colleghi pubblicisti, autorevoli parlamentari, attraverso la riforma della stampa verso il finanziamento pubblico della stessa né tanto meno attraverso un sistema di incentivi e sgravi su alcuni costi di gestione dell'azienda editoriale il cui

risultato sarebbe certamente transitorio e nel lungo termine aggraverebbe la crisi gestionale delle aziende, costringendole inevitabilmente ad una parastatalizzazione.

Molto più realistiche sono invece le proposte riassunte da Livio Caputo in «Tribuna stampa» del dicembre scorso. Innanzitutto impedire il monopolio o la statalizzazione delle imprese concessionarie della pubblicità, lasciando inalterato a ciascuna azienda editoriale, di raccogliere fonti di finanziamento il più vaste possibili, ma più frazionatamente possibile sotto il profilo del condizionamento; completa liberalizzazione del prezzo dei quotidiani, come avviene in tutti i Paesi del mondo occidentale e nei periodici, obbligo per gli editori di chiudere i loro conti in pareggio, evitando finanziamenti alien a copertura dell'attività editoriale; ristrutturazione dei compensi dei professionisti ed eliminazione della preclusione nell'impiego dei pubblicisti, equiparati ad essi quando per funzioni svolgano tale attività come prevalente.

Tale adeguamento dei trattamenti economici e adeguata utilizzazione dei pubblicisti consentirebbe per altro un gestione professionale delle radio libere, dei giornali locali e delle tv libere, destinate in mancanza di professionalismo alla breve vita d'una vampa euforica.

L'ATTESA PROVVISORIA

Durante la campagna elettorale del 20 giugno 1976, la DC ha insistito su un principio chiaramente ribadito dal suo Segretario politico Zaccagnini: no al «compromesso storico», perché non si intraprenda un viaggio senza la possibilità di ritorno; il viaggio può contemplare una stazione intermedia per dare possibilità di riprendere fiato, ma ha una sola direzione.

Ora la fantasia politica degli «astensionisti» non ha atteso altro che un intervallo fugace per risvegliarsi e ribadire che l'attuale situazione politica del Paese è una situazione provvisoria di attesa, che serve a condurre al «compromesso storico», e, non vedendo l'ora di realizzare il passaggio dallo status quo al sospirato momento arriva all'assurdo di considerare il «compromesso storico» come un allargamento dell'area democratica.

Nel 1963 il centro sinistrasi realizzò per allargare l'area democratica: da oltre 20 anni ci poniamo ancora il problema dell'allargamento dell'area democratica: l'ultimo voto delle astensioni sul governo Andreotti non ha visto favorevoli alla DC gli stessi amici del quale il Partito di maggioranza relativa ha sempre lavorato;

nel '76 il responso del 20 giugno presentò il triste bilancio con il quale l'area democratica si è ristretta.

Allorché si dovrà uscire dal governo Andreotti, si presenteranno tre problemi: il problema del programma, il problema della tattica, il problema della formula politica.

Gli ottimisti del «compromesso storico» si chiedono ingenuamente che non bisogna rifiutare l'assenso comunista su alcuni punti programmatici, in modo da impostare un governo basato su un ampio assenso, ma non capiscono che una cosa è accettare un appoggio quando si cammina con le proprie gambe e una cosa è accettare la stampella quando manca una gamba per camminare.

Come avvenne all'epoca dell'«apertura» al socialismo, non mancherà chi cercherà di minimizzare le conseguenze negative del «compromesso storico», parlando di svolte indolori o addirittura di spinte che «vengono dal basso», mentre ben sappiamo che il 20 giugno la maggioranza assoluta del Paese ha liberamente votato contro il comunismo, nemico irriducibile della democrazia.

Né si può accettare l'ingannevole ritorno di un comunismo diverso, cioè dell'eurocomunismo che esprime un vecchio tatticismo, perché bis-

(segue a pag. 8)

Quadrante politico

La crisi della D.C. potrà essere superata senza il rischio di diventare partito di opposizione?

Questo angolo del giornale è dedicato ad accogliere ogni settimana l'opinione di iscritti o di simpatizzanti dei partiti politici in merito alla crisi dei rispettivi partiti, a cui si ispirano; inoltre sarà dato spazio a dirigenti di partito per controbattere o esprimersi sull'intervento critico degli iscritti.

La partecipazione al quadrante politico è pertanto aperta a tutti i lettori, i quali potranno indirizzare il loro intervento, contenuto possibilmente in due cartelle, alla direzione de il *Corriere*, che provvederà a pubblicarlo secondo un turno d'avvicendamento.

Caro Direttore, accogliendo l'invito di «quadrante politico» intervengo su quello che ritengo il problema più difficile della società italiana: il superamento della crisi di credibilità della DC nei confronti del Paese ed il reale rinnovamento di questo partito, ancor oggi basiliare nell'attuale quadro politico.

Da simpatizzante e iscritto alla DC fin dagli entusiasmi liceali, pur avendo abbandonato la politica attiva nel 1963, dopo una brevissima parentesi di movimento giovanile, perché sono stato sempre contrario ad ogni forma di snobismo o di ereditarietà politica, di cui sarei stato tacciato, data la mia situazione familiare, ho avuto modo in questi anni di assistere molto da vicino alle vicende interne della DC e conoscere a fondo molti uomini che il partito gestiscono a livello locale e regionale.

Mi sono fatto il convincimento che causa prima di ogni male della DC e quindi del calo continuo di credibilità e di voti nel Paese, della crisi di rigetto come alcuni l'hanno chiamata, è da un lato il professionismo politico inteso in senso deteriorato dei dirigenti di questo partito, dall'altro un ruolo di gestione dello stesso partito in esclusiva funzione elettorale del singolo dirigente — candidato o possibile candidato — ovvero, quel che è peggio, in funzione di appannaggi personali che la carica nel partito può comportare.

E' risie affermare ciò, ma proprio gli iscritti devono avere il coraggio di rinviare il «professionismo politico» inteso in senso deteriorato dei dirigenti di questo partito, dall'altro un ruolo di gestione dello stesso partito in esclusiva funzione elettorale del singolo dirigente — candidato o possibile candidato — ovvero, quel che è peggio, in funzione di appannaggi personali che la carica nel partito può comportare.

La DC delle tessere è diventata un circolo chiuso, più appartata del Club più oltranzista, perdendo di anno in anno ogni legame con le intelligenze e le forze vive del Paese che fossero fuori dal gioco dei gruppi di potere interno; quelle poche nuove energie entrano sono state prebendate, come è stato con il seggio di senatore.

Il primo male nasce dal fatto che chi voglia mettere a disposizione del partito le proprie energie non può fare ingresso

nella «sezione» se non dopo avere rassicurato uno dei gruppi di comando di non molestare l'assetto esistente; a parte la cosa arcaica di tessere i morti, si arriva ai casi altrettanto raccapriccianti che non si dà corso a trasferimenti se il nuovo venuto è un tipo che ha le sue idee o che può dare ombra. A che cosa è servito l'aumento del costo delle tessere sotto questo profilo; a dire le cose come stanno soltanto con l'aumentare il costo del potere, a beneficio di quei gruppi che finanziariamente dentro il partito sono più dotati, ovvero a verticalizzare ancora di più il partito.

In questa situazione nasce il «professionismo» di partito per cui la massa dell'attuale classe dirigente degli anni Trenta e Quaranta della DC è costituita da individui che della scalata interna nel partito hanno fatto la loro esclusiva professione, anche se spesso tenuta nascosta fino al successo, cioè da individui che impossibilitati a raggiungere il traguardo di carriera nel loro lavoro o nella loro professione, hanno in molti casi senza lavoro o professione concentrato tutti gli sforzi nel partito, incominciando dalla sezione, dai comitati provinciali fino ad arrivare alle cariche elettive e spesso alle massime cariche elettive; ovvero da giovani che dopo una più o meno lunga milizia brillante sono stati catapultati da ampie funzioni di dirigente dell'industria parastatale, delle amministrazioni pubbliche, degli enti regionali, dimenticandosi completamente dei mali e delle necessità di cure del partito.

In questo andazzo, e per mantenere tale stato di chiusura all'esterno, nasce il secondo male della DC: il cumulo delle cariche di dirigente di partito con le cariche elettive e di governo, a tutti i livelli, da quello di giunta municipale a quello di governo regionale.

Che libertà di azione può avere, che potere di decidere per esempio la revoca immediata di un assessore, di un ministro o di un *grand commis*, che libertà dicevo può avere un segretario

(segue a pag. 8)

Congresso provinciale DC

Al XVIII Congresso provinciale della DC tenutosi a Trapani domenica 27 febbraio '77 sono stati eletti come componenti del nuovo comitato provinciale: Francesco Spina, segretario uscente; Francesco Accardo, moroteo; Antonio Accardo, moroteo; Nicola Augugliata, doroteo; Matteo Aiuto, moroteo; Rosario Ballatore, moroteo; Placido Benzi, doroteo; Antonio Bono, moroteo; Francesco Calamia, doroteo; Giuseppe Cascio, doroteo; Giacomo Catania, fanfaniano; Giovanni Cordio, moroteo; Benedetto Cosentino, doroteo; Alberto Di Gaetano, fanfaniano; Girolamo Di Giovanni, doroteo; Gianantonio Hopps, cislino; Gaetano Genovese, moroteo; Nicola La Commare, moroteo; Salvatore La Porta, fanfaniano; Vito Lipari, doroteo; Luciano Messina, moroteo; Nicola Mirto, cislino; Aldo Pastore, fanfaniano; Rosario Penda, moroteo; Nicola Rizzo, doroteo; Salvatore Rondello, cislino; Gioacchino A. Ruggieri, giullottiano; Natale Tartamella, cislino; Mariano Tesoriere, moroteo e Michele Valenza, doroteo.

Case Popolari: una lotta tra diseredati

Puntualmente da noi viene proposto, alla attenzione perplessa e superficiale dei cittadini e alle decisioni dell'amministrazione comunale, il problema della edilizia popolare, del senzatetto e degli abitanti abusivi degli alloggi disponibili. In questo periodo la situazione è tesa, si presenta di difficile soluzione e tale da porre difficoltà per i suoi risvolti burocratici e le possibili conseguenze legali coloro che sono chiamati a decidere. Infatti, all'inizio di quest'anno, sono state approntate e rese pubbliche le graduatorie dei concorrenti all'assegnazione degli alloggi ultimata nei rioni Palma, San Giuliano e Cappuccinelli. Di tali alloggi circa 120 non sono disponibili perché occupati da gente disperata e decisa a non muoversi. Inoltre ben 68 delle famiglie in lista d'attesa non esercitano alcun abuso: provengono dai tuguri semidistrutti e inabitabili dell'antico rione San Pietro. Il loro ingresso negli appartamenti in via di allestimento del rione Palma viene ostacolato dai alloggi di via Cesarò, Colbertaldo, dopo il crollo verificatosi nell'estate 1975 nella zona così detta di Porta Galli. Allora tutta l'opinione pubblica si mobilitò contro l'ignavia degli amministratori e si riprendeva a chiedere provvedimenti che stanno dando ora i loro cospicui frutti di disordine ed

esasperazione. Successivamente altre case, spesso in via di allestimento e non ancora consegnate, furono occupate con la forza da veri e propri abusivi. Dalla fine del 1975 ad ora, tra decisioni contrastanti, si è lasciato correre. Ora 134 assegnatari sono in fermento, e così pure gli abusivi che temono per la loro posizione. Intanto, il sindaco ha emesso una nuova ordinanza, concedendo una ulteriore proroga di sei mesi a favore di coloro che provenivano dal rione San Pietro e furono, a suo tempo, autorizzati ad occupare alcune delle abitazioni. Ciò con patente violazione del diritto ormai riconosciuto a coloro che sono stati designati con la formazione della graduatoria; essi hanno ormai un certo tempo e non possono disporre e che sanno in mani spesso non perfettamente sicure per quanto riguarda la conservazione e la buona manutenzione.

Altra iniziativa del Sindaco è stata quella di promuovere nei riguardi di tutti coloro che a qualsiasi titolo occupano le case una indagine conoscitiva individuale, volta ad accertare la reale esistenza e la consistenza del loro stato di bisogno. Tale accertamento è stato dato incarico al comando dei Vigili urbani del capoluogo, che dovrebbero svolgere con

celerità approfondite indagini. Al riguardo, vi sarebbero molte cose da prima che possono essere sostenute, in sede di contestazione, la loro competenza nei riguardi della popolazione che abita non solo il rione Palma, facente parte del nucleo urbano di Trapani, ma il rione Cappuccinelli, che è in territorio di Paceco, e il rione San Giuliano che appartiene a Erice. E poi ci si chiede quale risultato potrà sortire un'indagine conoscitiva che sarà solo

una graduatoria di bisognosi. Se è vero che gli assegnatari sono risultati i primi, e che pertanto si presume versino in condizioni di maggior disagio, è certo che anche gli occupanti non hanno ragioni molto più deboli da lamentare. Sono entrati nelle case spinti dalla disperazione e dall'abbia, nessuno fa ciò per mero calcolo. Anche fra di loro come per tutti gli altri ci sarà qualcuno pronto a brigare e ad alterare la realtà, ma certamente non lo potrà fare di

molto; qualcuno che dispone già, ad altro titolo, di un alloggio da cui rivasca un piccolo utile ma tutti hanno la buona ragione di aver atteso inutilmente il riconoscimento del tanto conclamato diritto del lavoratore di disporre e di essere aiutato a possedere il primo dei beni, quello di un tetto sicuro. Invece per i più questa è una continua situazione di lotta, e sono i più fortunati rispetto a molti altri che non possono neppure sperare, o che disarmano di fronte alle lungaggini della trafila burocratica stante che la situazione dell'edilizia, e con essa una vasta fascia delle industrie e della manodopera, va incontro ad un periodo che suscita allarme e drammatici interrogativi.

Negli ultimi anni poter disporre d'un appartamento proprio era diventata nella concezione corrente la giusta aspirazione di chi lavora. Farsela con i mezzi propri questa casa era augurabile ma anche i contributi versati alla gestione a ciò proposta per legge apriva uno spiraglio a migliori possibilità e legittime rivendicazioni. Ora fatalmente sembra che si vada decelerando, che si stia tornando indietro di decenni quando poter essere proprietari di una casa propria era un lusso di pochi fortunati. Questo è quanto ci fanno temere le ultime iniziative di

legge riguardanti l'edilizia in genere. Anche da i provvedimenti non toccano direttamente il nostro problema, non è superfluo tenerne conto in questa sede perché si tratta della medesima attività svolta sul medesimo mercato.

Ci si domanda inoltre quale sarà la sorte delle altre questioni, insolite nel passato nel presente, prima fra tutte la buona gestione di tali attività, la possibilità di dare un aspetto organico, una programmazione al caos nel quale si è sviluppata l'edilizia popolare nella nostra zona. Ci sono stati gli stanziamenti e i fondi ma è mancato del tutto un piano di realizzazione di una certa consistenza e decenza. A parte la discutibile gradibilità per gli amministratori, e per altri difetti riscontrabili con facilità, esse mancano di sufficienti requisiti igienici che le rendano civilmente abitabili. Altre parole sarebbero da spendere per gli spazi verdi per la giustizia che dovranno prendere gli amministratori chiamati a scegliere tra le opposte esigenze di due categorie di diseredati.

CONTROCORRENTE

In questa rubrica pubblicheremo articoli di collaboratori e lettori in netto contrasto con le correnti tendenze dell'opinione pubblica.

Il Professore continua ad avere ragione. Una visione spregiudicata, dell'ordine pubblico, frutto di una concezione che tutto ha fuorché le caratteristiche della legalità, che però discende da una quasi profonda, vissuta e avvilente esperienza, anche se di ancora breve durata.

Corruzione morale totale: dal cittadino-cittadino al cittadino-tessera del mosaico-ordine costituito. Specie di cittadino, quest'ultimo, che con i suoi atti di protezione (e nel campo della prostituzione e in quello del gioco d'azzardo e nel traffico della droga, rapine ecc.) non ha fatto altro che far scendere ulteriormente tutti quei valori essenziali per la vita civile di una società, portando così alla ormai volgare considerazione secondo cui essa fanno iddi picchi un tra l'avena a farli matra. Complicità tra stulelandos (cittadino-cittadino) e stutores (cittadino-tessera).

Complicità che talvolta non è più stimolo inconscio a delinquere ma diviene vero e proprio accordo (quasi sempre tacito) al quale si conviene per il quieto vivere. Senza l'altro non è solo questo che ha contribuito alla incredibile, statisticamente inimmaginabile crescita del crimine, ma anche il fatto che ha fuor di dubbio, contribuito, in maniera considerevole, l'aver stroncato con le leggi n. 575 (del 1965) disposizioni contro la mafia e n. 1423 (del 1956) misure di prevenzione nei confronti di persone pericolose il fenomeno della mafia. Tutto ciò, forse, perché si riteneva che non era più utile al potere. Fatto sta, invece, che se non era più utile al potere, sarebbe stata utile alla società, e non è spopolata di reato. Fra i due mali bisogna scegliere il minore. E il minore era quella di evitare il repulisti della mafia.

Questa, invero, ed i fatti lo dicono, fungeva da deterrente e da controllatore di tutti gli atti delittuosi, sviluppandosi una attività dellittuosa composta, meno insciente e controllabile pur sempre da qualcuno, di certo non dai tutori dell'ordine. Il padrino, le famiglie dei padri era l'unico punto di riferimento. L'allora quasi puro, ordine costituito aveva a vigilare sul gruppo. Un sistema senza dubbio non ortodosso e non voluto ma che nel contempo consentiva il male minore, l'incontrollabile strituparsi di una insciente e stupida delinquenza.

Peppe Bologna

Elezioni nelle scuole della provincia

Sono stati resi noti dai singoli Provveditorati agli studi le percentuali di affluenza alle urne dei genitori e degli studenti nelle varie province in occasione quando poter essere pronti per il rinnovo degli organi collegiali.

Le elezioni svoltesi nei mesi di novembre e dicembre 1976 riguardavano il rinnovo dei

Consigli di classe e interclasse (genitori) e il rinnovo delle rappresentanze nei Consigli d'Istituto (studenti).

Le percentuali di affluenza hanno, con qualche eccezione, mostrato, manifestatesi alla vigilia delle elezioni, di un marcato assenteismo da parte dei genitori.

Scorrendo rapidamente la tabella delle percentuali di tutte le province, si nota che l'assenteismo è più elevato nelle province meridionali e, tra queste, nelle province prettamente agricole.

I dati riguardanti la provincia di Trapani, se confrontati con quelli di alcune province del Nord Italia, con 30 o meno uguale numero di abitanti, sono poco confortanti, se invece sono confrontati con quelli di alcune province del Sud e soprattutto con le rimanenti province dell'isola, sono apprezzabili.

Nella nostra provincia, per quanto riguarda la percentuale di affluenza dei genitori, per la scuola elementare ha avuto il 41,9%, per le medie il 36,2%, per le scuole superiori il 18,2%. Per la provincia di Siracusa: 38,9, 35, 15,1, 51,8.

C'è chi, esaminando questi dati, in verità più con sarcasmo che convinto di quanto diceva, ha visto un dato positivo: i genitori che quest'anno hanno votato sono la parte più responsabile, sono quelli più attivi, quelli che credono e si inseriscono nel processo di democratizzazione della scuola.

Sperando che ciò sia vero, bisognerebbe conoscere come mai la stragrande maggioranza dei genitori abbia disertato un appuntamento così importante, mostrando una mancanza di spirito di comprensione e di partecipazione.

Non credo affatto che ciascuno di noi, di nome o di indirizzo, prettamente coinvolto dai problemi della scuola, non abbia maturato idee, opinioni, soluzioni, che tiene per sé, facendo trasparire all'atto pratico solo scetticismo e sfiducia.

Forse ha ragione chi sostiene che, fra le cause principali della disaffezione dei genitori, ci sia l'impreparazione alla partecipazione collettiva (e non solo nella scuola), la scarsa fiducia di potere influire sulla vita della scuola o per remore psicologiche o per il senso di fastidio mostrato nei loro confronti.

Armando Calvito (segue a pag. 6)

Liliana Corso

Quando il giornalismo diventa maldicenza

Abbiamo seguito con profonda costernazione le sue tendenze che si sono levate da alcuni giornali in occasione di un presunto romanzo d'amore fra una ragazza rapita, Emanuela Trapani, e il suo rapitore Valianzasca, ora finalmente catturato.

Con ciò non si vuole attentare alla libertà della stampa democratica, pensare di limitarla per ritornare indietro di diversi decenni. Abbiamo il dovere di mantenere anche se ci costa enormi sacrifici.

Ma tra la libertà e le illusioni gratuite e arbitrarie espresse da qualche giornalista vi è un baratro.

Una ragazza sottratta all'affetto dei suoi cari, a cui viene preclusa, in modo violento, la propria libertà non può essere, poi, ritenuta quasi complice di un delitto efferato quale è quello del sequestro di persona.

Per poco poche persone sono nelle condizioni di valutare cosa significa sequestro di persona.

È incognita di vita, è disperazione della famiglia, è panico per tutto il mondo che ci circonda.

Senza volere entrare nel merito della possidenza o meno del sequestrato, il fatto stesso di dover trattare con persone che non offrono alcuna garanzia, né morale né materiale, è un trauma che abbracciarlo, per le vittime ma anche per i familiari che, in mezzo a mille difficoltà, hanno il compito di reperire i fondi. E, ripetiamo, ciò indipendentemente dal fatto della possidenza, perché in caso di indisponibilità delle somme richieste o concordate il dramma può diventare tragedia.

È dopo aver risolto in uno stato di semiconoscenza il problema, dopo che il sequestrato è ritornato ad abbracciare i familiari, il dramma rimane: non solo nella persona colpita ma anche nei familiari. Se la vittima è giovane le conseguenze sono molto più gravi e dolorose.

Se a tutto ciò aggiungiamo il pettegolezzo e le illusioni dimostriamo la nostra immaturità nonostante i trent'anni di libertà e soprattutto dimostriamo di non aver compreso né la libertà né la democrazia.

Eppure qual se la nostra società dovesse perdere questi beni essenziali per l'infanzia, come, calcio e superficialità, la vita democratica a cui ci stiamo appena abituando si spezzerebbe in nome dell'ordine. Il ritorno al reabbraccio di una, dunque, le tendenze di questa riportate sul caso Emanuela Trapani e manifestare tutta la nostra solidarietà per

una ragazza ancora giovane che ha bisogno di comprensione, affetto, calore e soprattutto di dimenticare che, in una società libera come la nostra, esistono delinquenti che operano in quel mondo di bisogno e delinquenti più feroci che, per raggiungere i propri fini fanno del giornalismo bassa speculazione.

Carenza nei mezzi pubblici di trasporto

Vita dura per i «pendolari»

Il problema dei mezzi pubblici di trasporto ha goduto spesso gli onori della cronaca locale ma, quasi sempre, con un certo scollamento dal servizio prestato per il centro cittadino e per gli altri centri urbani della provincia. Si è dibattuto di mancanza di puntualità nel pagamento degli stipendi ai dipendenti della SAU e di scioperi ricorrenti di disorganizzazione e di difficoltà di ogni genere. Queste ultime sempre e soprattutto a carico degli utenti. Raramente, e per lo più al fine di evidenziare il problema dello spostamento degli studenti, pubblici di servizio, si è dato voce e spazio al «pendolaria». La loro presenza è, invece, sentita come una pesante realtà nelle aree di lavoro degli operai della grande industria e le loro esigenze vi vengono, per quanto possibile, riconosciute. La categoria dei pendolari e i loro problemi esistono anche da noi: mescolato alla massa dei giovani che vanno a scuola vi è un manipolo di gente, per lo più impiegati di enti pubblici o insegnanti, che si sposta di prima mattina per raggiungere il capoluogo. Per coloro che provengono dall'area suburbana e dalle frazioni il servizio viene esplicato dalla SAU. Paganò una cifra molto modesta per il biglietto; i mezzi sono sufficienti, semmai per l'organizzazione del servizio che si lamenta qualche carenza. Ma il percorso è breve, anche se non sempre servito.

Per gli altri che si muovono da località più lontane vi sono a disposizione le varie corse dei treni e delle autocorriere gestite dall'AST e dall'azienda Autoservizi Segesta che percorrono le due grandi direttrici Alcamo-Trapani e Castelvetrano-Trapani e viceversa. Vi è, inoltre, un'autocorriera che copre il percorso da e per Castellammare del Golfo, via Valderice, e trasporta ogni giorno

circa ottanta pigiatissimi passeggeri per corsa.

Eccezion fatta per gli studenti, l'orario di lavoro della quasi totalità dei pendolari ha inizio anche prima delle ore 8 e termina alle 14-14,10; la frequenza e la comodità dei mezzi a disposizione sono rilevabili dalle indicazioni che seguono:

● **linea Alcamo - Calatafimi - Trapani:**
— treno diretto da Palermo delle 5,21; ad Alcamo alle 6,51; arrivo a Trapani alle 7,43;
— autocorriera da Alcamo delle 6,20; a Calatafimi alle 6,50; arrivo a Trapani alle 8;
— da Trapani: treno rapido delle 14,10; autocorriera delle 14,20.

● **linea Castellammare del Golfo - Trapani:**
— treno diretto da Palermo delle 5,21; arrivo a Trapani alle 7,43;
— autocorriera delle 6,10; arrivo a Trapani alle 8,10;
— da Trapani: treno rapido delle 14,10; autocorriera delle 14,20.

● **linea Castelvetrano - Mazara del Vallo-Marsala-Trapani:**
delle 6,00; a Mazara del Vallo alle 6,33; a Marsala alle 7,05; arrivo a Trapani alle 7,54;
— treno da Castelvetrano: treno diretto delle 14,17.

Su questa ultima linea per oltre 350 pendolari non vi è alternativa al servizio ferroviario. Infatti esistono tre corriere dell'AST che partono rispettivamente da Castelvetrano, Partanna e Marsala in orari comodi per altre categorie di passeggeri e per gli studenti. Tali linee gestiscono circa 1.500 abbonamenti.

È subito evidente che, in speciale modo al mattino, le offerte dei servizi pubblici non sono tali da soddisfare le richieste degli utenti. Anche quando tutto va benissimo (e non succede spesso) è pressoché impossibile rispettare i limiti dell'ora-

rio di ufficio. Nulla è offerto o, almeno, sembra tentato per attenuare il disagio dei passeggeri. Negli ultimi tempi le loro richieste, modestissime e non ascoltate, sono state volte ad ottenere che il loro treno arrivi alla stazione di Trapani una decina di minuti prima, sia pure anticipando la partenza da Castelvetrano. Purtroppo una buona scusa per disattendere tali istanze è stata ed è la consistenza delle diverse esigenze degli studenti. Tuttavia vi sono alcune cose da annotare al proposito.

Il numero dei lavoratori che, per vari motivi, ha bisogno di spostarsi servendosi dei mezzi pubblici perché il luogo di lavoro non coincide con quello della propria residenza è salito progressivamente nel tempo, e con ritmo sostenuto dopo gli aumenti del prezzo della benzina, e tende ad aumentare ancora. È una minoranza che ha assunto consistenza; la richiesta di giungere a destinazione in tempo è ragionevole e il servizio migliore, utilizzando pendolari, è costretti di già ad attendere l'orario di ingresso nelle scuole. Invece per i lavoratori dover ripiegare sul treno precedente, che parte alle 4,50 da Castelvetrano e giunge a Trapani alle 5,25, è un'ulteriore uso dell'auto importa cospicui sacrifici di ogni genere.

D'altra parte esiste un'alternativa allo spostamento in avanti dell'orario di partenza e sarebbe la prestazione di un servizio migliore, utilizzando treni idonei e locomotori di scarto e, a volte, vecchie vapore, curando la sua organizzazione al fine di una concreta soluzione del problema e premurandosi di dare la precedenza alla corsa dei pendolari, alla coincidenza e agli scambi. Purtroppo l'efficienza, la celerità e la comodità dei treni che servono questa provincia sono tristemente note. La linea Palermo-Trapani, in

alcune corse e in alcuni periodi dell'anno, è un'esperienza da non ritenere. Per i nostri passeggeri, quando vengono da Alcamo, Calatafimi e località vicine essa si ripete ogni giorno lavorativo. Sulla Castelvetrano-Trapani le cose - se possibile - vanno ancora peggio: da Marsala a Trapani il treno in questione, quando viene da Alcamo, non è fermato fuori stazione, copre il percorso (31 km di strada ferrata) in circa un'ora.

Così, per alcuni di noi, inizia ogni mattina, in vagoni disagiati e maledoranti, il «lavoro lungo»: una giornata di lavoro che, in molti mesi, comincia e finisce nelle ore buie della propria casa, che si lascia frettolosamente e dove si torna in pieno pomeriggio o più tardi ancora quando ci sono da fare delle ore di lavoro pomeridiano, spesso necessarie per recuperare il ritardo iniziale. Una giornata di lavoro priva di soste e di parentesi di calore e, soprattutto, della speranza che domani sarà diverso; piena di inceppate e di tanti problemi in tanti mesi, cominciano e finisce nelle ore buie della propria casa, che si lascia frettolosamente e dove si torna in pieno pomeriggio o più tardi ancora quando ci sono da fare delle ore di lavoro pomeridiano, spesso necessarie per recuperare il ritardo iniziale.

Una giornata di lavoro priva di soste e di parentesi di calore e, soprattutto, della speranza che domani sarà diverso; piena di inceppate e di tanti problemi in tanti mesi, cominciano e finisce nelle ore buie della propria casa, che si lascia frettolosamente e dove si torna in pieno pomeriggio o più tardi ancora quando ci sono da fare delle ore di lavoro pomeridiano, spesso necessarie per recuperare il ritardo iniziale.

Una giornata di lavoro priva di soste e di parentesi di calore e, soprattutto, della speranza che domani sarà diverso; piena di inceppate e di tanti problemi in tanti mesi, cominciano e finisce nelle ore buie della propria casa, che si lascia frettolosamente e dove si torna in pieno pomeriggio o più tardi ancora quando ci sono da fare delle ore di lavoro pomeridiano, spesso necessarie per recuperare il ritardo iniziale.

DISOCCUPAZIONE GIOVANILE

Quanti sono in realtà i giovani disoccupati?

Non sempre i dati sulla disoccupazione giovanile rispondono a realtà

Provvidenze straordinarie per i giovani non occupati

Il 3 febbraio '77 si è tenuta a Roma la conferenza nazionale sull'occupazione giovanile, promossa dal Presidente del Consiglio, on. Giulio Andreotti. Erano presenti il ministro del lavoro Tina Anselmi ed esponenti del mondo sindacale. In quella sede, secondo lo stimo del governo, si è accertato che i giovani disoccupati in Italia sono circa 400.000. Per i sindacati il numero va raddoppiato; secondo il parere del presidente della conferenza, Bonalumi, i senza lavoro superano il milione. In campo nazionale, dunque, le cifre sono davvero impressionanti, ma se vogliamo scandagliare con più perizia questi dati, dobbiamo dire che nelle regioni meridionali, il fenomeno è prevalente.

Nella provincia di Trapani, secondo le indagini svolte dall'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione nel dicembre del '76, vi erano complessivamente 12.400 disoccupati, di cui 3.000 nel settore dell'agricoltura, 4.000 nell'industria, 850 nel commercio, 250 nei trasporti, 2.000 registrati con qualifica impiegatizia e 1.300 nel campo della manodopera generica. Marsala, Alcamo e Castelvetrano sono tra i Comuni maggiormente afflitti da questa piaga sociale. Il numero dei laureati e diplomati è di 260 unità, di cui esultano 40 laureati sono nelle liste dell'Ufficio di collocamento.

Appare evidente che i laureati, ad esempio: sono molto di più nella realtà, se si considera che oltre 500 sono gli iscritti nelle graduatorie provinciali del Provveditorato agli studi di Trapani, che non hanno una cattedra né la speranza di una nomina. Se, pertanto, non ci si può fidare ciecamente delle cifre e delle statistiche, resta, però, sconcertante una simile constatazione quando pensa-

mo che «da ogni parte ci si sforza per attenuare questo fenomeno. La disoccupazione giovanile è considerata, dunque, «la patata bollente che passa di mano in mano perché scotta troppo. In realtà, la situazione, così come si presenta attualmente, desta non poche preoccupazioni, soprattutto nella nostra provincia. Qui, infatti, il problema assume un aspetto particolare, in quanto lo spauracchio della disoccupazione è stato sempre presente in questi luoghi.

E' risaputo che ben poco si è offerto fino ad ora al giovane che avesse voluto iniziare una qualsiasi attività lavorativa e non è necessario indagare a fondo per scoprire che l'unica industria che fiorisce sempre

come bigliettoio o conducente di autobus; laureati in architettura che fanno i vigili urbani, per non parlare di facoltà scientifiche come medicina e ingegneria che hanno subito e subiscono l'invasione da parte di giovani che avranno difficoltà di inserimento.

Tutto questo viene ad accrescere quella confusione e quel senso di disagio che è operante, di questi tempi, in ogni attività lavorativa. E' chiaro che le radici della questione vanno più a fondo di quanto si possa immaginare. Esiste una precisa mancanza di volontà e forse anche una scarsa competenza da parte di chi ha il dovere di esborgiare questa matassa. E' un discorso che sa di retorica ma

di sensibilizzazione che si è fatta in questo campo. L'importanza e l'utilità di un lavoro come quello del contadino non sono viste nella giusta prospettiva. Anche se i prezzi dei generi alimentari sono arrivati alle stelle, non ha alcun rilievo; l'importante è evitare, con ogni mezzo, di aggravare la crisi alle industrie del nord. La mancanza di cooperatività, l'assenza quasi totale di istituti di ricerca e programmazione agricola, la scarsa spinta alla meccanizzazione, non aiutano di certo questo settore lavorativo, che potrebbe essere più fiorente. Nel Trapanese l'industria estrattiva del marmo, le aziende per la lavorazione dei prodotti ittici, l'industria delle saline, non sono più fiorenti come un tempo, gli artigiani si assottigliano sempre più; i giovani stanchi di andare in cerca di un lavoro partono per il Nord, la rinascita ed il progresso rimangono mete irraggiungibili.

Non essendoci, dunque, le strutture capaci di accogliere i vari tipi di lavoro, i giovani trapanesi sempre più convinti di consumare a vuoto delle loro scure nella tradizionale «passata, a' loggia» affollano le scuole e le università nella speranza di prolungare i tempi e nella illusione di un futuro migliore. E per quanto non si voglia ammettere, nella mente di questi giovani laureati e diplomati trapanesi è imperante la convinzione che il possesso di un titolo di studio universitario, o di scuola media superiore, non può impegnarli in un'adeguatissima attività lavorativa, e che, per di più, non è possibile, in un'azienda, di aver compiuto una scelta sbagliata, e rimboccare le maniche dovrebbe costituire le giuste scelte per un rinnovamento della nostra società trapanese.

di Giuseppe Carbone

più è la sottoccupazione con conseguente sfruttamento.

Il giovane, che non ha seguito gli studi, e che a malapena ha conseguito la licenza media, ha un'unica alternativa, iniziare un lavoro mal pagato e il più delle volte senza un minimo di quell'assistenza che gli spetterebbe di diritto. Non è diversa, peraltro, la condizione di chi ha proseguito gli studi. A questi, infatti, dopo avere conseguito la sua abruva laurea, non resta che ingrossare le fila, sempre più numerose, dei laureati a spasso. Rimane sempre la soluzione di doversi sottomettere ad un tipo di lavoro che ha ben poca attinenza con gli studi che ha fatto. Ne nasce, perciò, una tale confusione di ruoli, per cui laureati in lettere trovano, quando c'è, lavoro nelle linee ur-

stessa sistemazione del porto, privo di transennature che impongano passaggi obbligati facilmente sorvegliabili, e i facili accessi offerti alle barche dalle coste viciniori ne sono presupposti validi, comprovati dall'esistenza nelle nostre zone di una rete di contrabbandieri, sempre combattuta e mai completamente debellata; ma soprattutto preoccupa la desolante disoccupazione e vacuità di ideali che è propria di alcuni nostri giovani, coinvolti in un affascinante giro di motori

di Gino Di Vita

giro di tossicomani capaci, per l'assuefazione contratta, di assicurare un movimento di droga e di guadagni di notevole entità.

Occorre dunque, prestando fede ad una tale ipotesi, ricollegare i vari anelli della catena che necessariamente si forma per permettere l'ingresso della merce in città: assicurare la distribuzione attraverso persone fidate, in modo da smantellare, ancora prima che si irrobustisca, un sistema che, stando alle premesse, è ancora in fase di formazione. La reale esistenza di una nascente tale organizzazione è credibile: la

65 grammi di eroina pura in un noto locale del centro E' la prova che la droga passa anche per Trapani

La operazione condotta dal gruppo di Trapani della Guardia di Finanza è culminata con il rinvenimento di 65 grammi di eroina pura dentro il bagno di un notissimo bar del centro, ha improvvisamente materializzato e reso pressante il problema della droga a Trapani.

In effetti da alcuni anni, e quasi ciclicamente, prendevano piede nella nostra città le voci circa un possibile uso di droghe leggere in alcune cerchie ristrette, per lo più fra giovani che si riunivano per rinnovare esperienze vissute in ambienti e città diversi e iniziare nuovi amici alle inebrianti pratiche delle sigarette droghe.

Il tutto rimaneva circoscritto però nell'ambito di un consumo limitato, al riparo da occhi discreti, più che altro per spirito di emulazione, per inserirsi in un mondo di «vanguardia» e sentirsi parte attiva di un movimento giovanile mondiale, non vissuto e recepito soltanto nelle sue componenti deteriori.

Oggi la notizia vera, concreta e drammaticamente reale, sgombra il campo d'ogni vanguardia e ci pone di fronte al rinvenimento di un quantitativo di droga pesante, capace di tramutarsi in un numero rilevante di dosi e di permettere un realizzo di circa 12-15 milioni.

E soprattutto si tratta di una sostanza che determina, in un

breve volgere di tempo, l'assuefazione del corpo umano al prodotto e la necessità, in chi la usa, di assicurarsi la possibilità di disporre in continuazione.

Prendono credibilità pertanto, le notizie trapelate nei giorni scorsi secondo la quale ci sarebbe già ora nella nostra città uno spaccio di droga a prezzi irrisori rispetto agli altri mercati, espressione di un tentativo in atto di conquistare una piazza nuova ancora praticamente vergine, ove creare un

stessa sistemazione del porto, privo di transennature che impongano passaggi obbligati facilmente sorvegliabili, e i facili accessi offerti alle barche dalle coste viciniori ne sono presupposti validi, comprovati dall'esistenza nelle nostre zone di una rete di contrabbandieri, sempre combattuta e mai completamente debellata; ma soprattutto preoccupa la desolante disoccupazione e vacuità di ideali che è propria di alcuni nostri giovani, coinvolti in un affascinante giro di motori

quali la linea del lecito può facilmente piegarsi di fronte al soddisfacimento delle proprie esigenze. Resta comunque possibile l'ipotesi diversa che si tratti di merce di passaggio, destinata ad altre zone, approdata nella suddetta località di accesso al territorio nazionale e bloccata nella fase di avvicinamento ai mercati cui era destinata. Ma di fronte all'atteggiamento assunto in questi giorni dai giovani trapanesi, che dappri-ma hanno disertato il bar coinvolto nella faccenda della droga, in nome di quella sorta di perbenismo tipico degli ambienti di provincia, e poi sono tornati in breve a riempire delle loro chiasse, ci sembra doveroso prestare maggior fede alla possibilità, nient'affatto remota, che presidi con veemenza lo spaccio della droga a Trapani.

Potrebbe avere conseguenze drammatiche trascurare tale eventualità, formulando qualsiasi ipotesi che ci permetta di riprendere tranquillamente la vita di ogni giorno e di relegare nel nulla un dato di fatto concreto, come se non ci coinvolgesse direttamente: ci si potrebbe repentinamente trovare, infatti, di fronte alla triste realtà di una gioventù disoccupata, abulica, socialmente irresponsabile, e in più drogata.

Il disegno di legge n. 309, presentato al Senato nella seduta del 16 novembre 1976 prevede l'intervento del governo nel settore privato e in quello pubblico in favore dei giovani disoccupati, la cui età viene compresa tra i 15 e i 28 anni. Mentre il provvedimento nel settore privato ha non solo lo scopo di diminuire la disoccupazione giovanile ma anche quella di incentivare e incrementare la produzione, nel settore pubblico si prefigge d'inscrivere giovani qualificati e preparati nelle varie branche delle amministrazioni, eliminando ogni qualsiasi profilo assistenziale, quale si era manifestato in altre precedenti provvidenze, peraltro dannose e inefficienti.

Dal commento del disegno di legge rilevasi: Interventi nel settore privato — Presso le Sezioni comunali di collocamento i giovani tra i 15 e i 28 anni dovranno iscriversi nella lista speciale. Una apposita commissione provvede a formare la graduatoria dei giovani da avviare al lavoro (art. 3).

Interventi nel settore pubblico — Per tre anni dalla data di collocamento i giovani tra i 15 e i 28 anni dovranno iscriversi nella lista speciale. Una apposita commissione provvede a formare la graduatoria dei giovani da avviare al lavoro (art. 3).

Per tre anni dalla data di collocamento i giovani tra i 15 e i 28 anni dovranno iscriversi nella lista speciale. Una apposita commissione provvede a formare la graduatoria dei giovani da avviare al lavoro (art. 3).

di Mario Serraino

carte sismiche e delle acque (art. 14).

In base ai progetti presentati al CIPE e da questi approvati, gli enti chiedono all'Ufficio di collocamento, competente per territorio, i nominativi dei giovani da assumere e questi ultimi vengono assunti per un periodo non superiore ai due anni, con una retribuzione corrispondente al trattamento economico base per i dipendenti dello Stato che svolgono mansioni analoghe (articolo 14).

Assunzioni: — Il 25% dei posti disponibili presso le Amministrazioni statali, anche autonome, e degli Enti di diritto pubblico (art. 24) viene riservato per ciascuno degli anni 1976-1977 e 1978 ai giovani che non abbiano superato il 28° anno di età e abbiano superato i corsi teorico-pratici a seguito del concorso nazionale, cioè abbiano partecipato ai corsi di formazione professionale (art. 16 e 17).

La Presidenza del Consiglio bandisce i concorsi per l'ammissione ai corsi di formazione, la cui durata varia da 12 mesi a 4 mesi. La seconda se trattasi di carriera direttiva o meno; i corsi, che consistono in attività pratico-operative, si svolgono presso le amministrazioni interessate e sono retribuiti con assegno, il cui importo corrisponde al trattamento economico base minimo, equipollente alla qualifica della carriera. Ultimo il corso, le amministrazioni esprimono un giudizio sulle capacità e rendimenti del giovane, e viene quindi compilata una apposita graduatoria nazionale di merito (art. 18-21).

I candidati, inclusi nella graduatoria nazionale approvata con decreto del Presidente del Consiglio, vengono immessi nei ruoli delle amministrazioni, in relazione al fabbisogno, e la loro nomina decorre dalla data di inizio dei corsi di formazione (art. 22).

Il trattamento economico è quello previsto dai normali contratti di lavoro vigenti. L'agevolazione concessa al datore di lavoro del Meridione (per quelli del Settennario e inferiore) è di lire 64.000 mensili (a occupazione piena) e di lire 400 per gli orari parziali; la durata del contratto è di due anni, se a tempo indeterminato, e di un anno se trattasi di contratto di formazione (art. 7).

Onde evitare licenziamenti di personale anziano, tranne che per giusta causa, le imprese beneficiarie devono dimostrare all'Ufficio provinciale del lavoro che il numero dei dipendenti occupati non è inferiore a quello esistente all'atto dell'entrata in vigore della presente legge (art. 9).

Per la formazione del giovane, l'impresa deve richiedere autorizzazione alla Regione, la quale dovrà preventivamente predisporre i cicli di formazione (art. 10). Spetta infatti ad

ogni Regione predisporre annualmente il programma di attività di formazione professionale, sentite le amministrazioni interessate e le organizzazioni sindacali.

Interventi nel settore pubblico: — Si manifesta attraverso i criteri determinati dal Comitato CIPE, il quale provvede a ripartire i fondi e a stabilire la durata dei contratti nei vari settori, destinando nel Mezzogiorno il 70 per cento (art. 13). Le amministrazioni statali e regionali predispongono per tre anni i programmi delle opere e dei servizi, ai quali — oltre il personale proprio — possono essere destinati giovani tra i 18 e i 25 anni (fino a 28 anni, se laureati). I programmi, predisposti di intesa con gli enti a ciò preposti, si riferiscono ai seguenti settori: beni culturali, patrimonio forestale, aggiornamento del catasto, turismo, sport, ispezione del lavoro, servizi della giustizia, servizi della motorizzazione civile, servizi pensionistici,

NILE Uomini e donne uguali nel lavoro?

Un disegno di legge presentato dal ministro Tina Anselmi

La nostra Costituzione, che da alcuni è considerata già talmente invecchiata da dover essere modificata, contempla altresì una serie di articoli che non hanno ancora trovato una normativa atta a renderli operanti. Tra questi, fino a pochi giorni fa, trovavamo l'art. 4: «La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendono effettivo questo diritto»; e l'art. 37: «La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione e l'assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione».

Siamo grati alla prima donna Ministro dell'Italia repubblicana, Tina Anselmi, di aver voluto presentare, il 13 dicembre 1976, al Consiglio Ministri, e il 21 gennaio 1977, alla Camera dei deputati, un disegno di legge diretto ad ottenere la parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro.

E per la verità alcuni degli articoli del nuovo d.d. ci sorprende per il coraggio con cui viene superata una determinata mentalità gollista italiana. Infatti l'articolo del d.d. ci concede al padre la facoltà di astenersi dal lavoro per assistere al figlio, quando la madre, avendone diritto, non se ne avvaleva, ci ha sorpreso piacevolmente.

Anche in questa nostra Italia viene finalmente riconosciuto, in termini ufficiali, che la cura dei figli non è solo compito della madre, ma di ambidue i coniugi i quali esercitano gli stessi diritti-doveri nei riguardi

della prole. Già da tempo le legislazioni di tutta Europa si erano mosse in questi termini.

Finalmente anche in Italia il problema viene affrontato dal nostro e non era il caso di dire operante anche la II parte dell'art. 3 della Costituzione: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese».

Infatti non basta fare delle leggi, che tra l'altro nella più parte sono già state superate da sentenze della Corte Costituzionale e/o dalla giurisprudenza costante, bisogna operare sul tessuto sociale, rimuovere i veri ostacoli che si oppongono all'effettiva parità tra l'uomo e la donna.

Sì, è vero, il bambino malato prima dei tre anni può essere assistito dal padre o dalla madre; ma se il bambino gode ottima salute e se ha superato i tre anni da che sarà assistito in assenza di nidi e di asili? Vanno ormai scomparendo le figure delle nonne e la cameriera è divenuta un lusso che non tutte le famiglie possono permettersi; pertanto in una famiglia si dovrà sempre assumere una scelta tra chi dei coniugi dovrà svolgere un lavoro fuori delle mura domestiche, e la scelta ricadrà quasi

sempre sull'uomo. Dove sono i doposcuola o le scuole a tempo pieno da sempre promesse e mai realizzate? Dove sono le mense aziendali che consentono la liberazione da determinate attività casalinghe?

Sappiamo benissimo, per averne fatta pratica esperienza, che queste infrastrutture necessarie alla realizzazione della donna lavoratrice mancano e che quelle esistenti spesso sono di iniziativa privata, e quindi costose, o rare organizzazioni di qualche grosso complesso industriale. Soprattutto nel Meridione mancano quasi totalmente, e spesso assistiamo a fenomeni veramente paradossali. A Marsala erano state stanziante somme per la costruzione di asili nido nelle contrade e successivamente sono state cancellate dal bilancio. Chi ha operato il taglio in bilancio forse riteneva che non fossero necessari i nidi nei Marsalesi.

Siamo contenti noi donne non femministe che l'Anselmi sia entrata nel governo Andreotti e vorremmo che portasse il naturale buon senso delle femministe che si ricordano di quanto sia difficile essere madre e lavoratrice.

Ma non possiamo essere soddisfatti di questo d.d. ritenendolo uno specchietto per l'allodole, una ben povera pittura per la liberazione della donna e la sua effettiva parità nei riguardi degli uomini.

Anna Maria Precopi

Verso un parlamento europeo

Il Consiglio europeo di Bruxelles del luglio 1976, definendo la ripartizione dei seggi per l'elezione diretta del Parlamento europeo che avrà luogo nella primavera del 1978, ha ormai messo in moto, sul piano della politica quotidiana, un processo che può significare qualche cosa di realmente nuovo nella costruzione dell'unità europea. La proposta dell'elezione diretta del Parlamento, che aveva avuto la sua sanzione ufficiale al Vertice dei Capi di Stato e di Governo riuniti a Roma nel dicembre 1975, ha trovato, infatti, con la decisione di luglio, la prima pratica realizzazione: e l'Italia, che come gli altri tre maggiori paesi — Francia, Germania federale, Inghilterra — ha avuto assegnati 81 seggi, si appresta a candidare e a rappresentare all'elettorato europeo.

Attorno a tali avvenimenti forse la stampa italiana — a differenza di quella francese — non è stata molto attenta, sebbene la coscienza dell'insufficienza della sola integrazione economica in Europa e della necessità di un rafforzamento delle istituzioni comunitarie non sia più soltanto un patrimonio di pochi, ma è presente a tutti i livelli, sino agli stessi vertici politici dei nostri Stati, Italia compresa. Il problema delle elezioni europee, ripreso su iniziativa del governo francese nell'ottobre del 1974, si è così presentato con forza al centro del dibattito europeo, in perfetta sintonia con quanto in questi ultimi anni hanno lucidamente e tenacemente contribuito — contro l'opinione dominante degli esperti e dei commentatori politici — a mutare l'atteggiamento francese sui temi della politica estera, nei confronti dei nostri Stati, Italia compresa. Il problema delle elezioni europee, ripreso su iniziativa del governo francese nell'ottobre del 1974, si è così presentato con forza al centro del dibattito europeo, in perfetta sintonia con quanto in questi ultimi anni hanno lucidamente e tenacemente contribuito — contro l'opinione dominante degli esperti e dei commentatori politici — a mutare l'atteggiamento francese sui temi della politica estera, nei confronti dei nostri Stati, Italia compresa.

Il problema delle elezioni europee, ripreso su iniziativa del governo francese nell'ottobre del 1974, si è così presentato con forza al centro del dibattito europeo, in perfetta sintonia con quanto in questi ultimi anni hanno lucidamente e tenacemente contribuito — contro l'opinione dominante degli esperti e dei commentatori politici — a mutare l'atteggiamento francese sui temi della politica estera, nei confronti dei nostri Stati, Italia compresa.

Enrico Bassi

Notiziario politico-economico

Sgravi contributivi delle imprese di pesca del Mezzogiorno ai sensi della legge

25 ottobre 1968 n. 1089

A norma della presente legge sono state escluse dall'agevolazione fiscale le imprese di pesca operanti nel territorio meridionale.

L'on. Bassi, pertanto, nella seduta dell'8 febbraio ha interpellato il governo per conoscere se intendeva riformare la legge e ammettere le imprese meridionali al godimento degli sgravi fiscali, in considerazione che la Corte d'Appello di Palermo con sentenza del 28 febbraio 1975 aveva condannato l'INPS a rimborsare le quote dei contributi indebitamente percepiti dalla Società armatoriale SIOSA; e ciò onde evitare che per lo stesso argomento si venissero a costituire giudizi contro l'INPS le restanti imprese da pesca meridionali.

Il Governo, a nome del Sottosegretario on. Cristofori, ha risposto che i motivi tecnici ostano a che venga modificata la legge, pur condividendo la legittimità della questione e che le aziende armatoriali escluse per lo spirito qui è informata la legge in parola hanno sempre la possibilità di ottenere il conguaglio in occasione del ritiro del ruolo di equipaggio.

Interventi urgenti nel settore delle opere pubbliche nelle province di Trapani e Agrigento a seguito degli eventi alluvionali

Nella seduta dell'1 febbraio '77 s'è svolta la discussione sul disegno di legge per le provvidenze straordinarie in favore delle province di Trapani e di Agrigento, in occasione della conversione in legge del decreto 10 dicembre 1976 n. 831. Il relatore, on. Botta, dopo un'ampia premessa circa le cause e i danni provocati dagli eventi alluvionali nelle due province, ha illustrato il decreto che prevede lo stanziamento di 100 miliardi per opere di sistemazione e di consolidamento.

Nella discussione sono intervenuti gli onn. Lo Porto, Miccili e Bassi; quest'ultimo ha proposto un emendamento che prevede l'rimborso di un 2 per cento all'art. 2 della legge al fine di vincolare il progredire e l'entità dei singoli mutui e consentire la razionale esecuzione delle opere attraverso grandi lotti funzionali ed in tempi tecnici più brevi.

Politica industriale

Nella seduta del 3 febbraio '77 le Commissioni parlamentari del bilancio, delle partecipazioni statali e dell'industria hanno trattato i provvedimenti per il coordinamento, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore industriale.

In preparazione del relativo disegno di legge da sottoporre all'approvazione della Camera, sono intervenuti nella discussione i deputati Tesini, Moro, Perrone, Gambolito, Tocco, Merloni, Aiardi, Bodrato, Servello e Bassi; quest'ultimo in rappresentanza del gruppo della Camera.

Radio Scirocco rete due

Sabato 26 febbraio 1977, si è aperto a Marsala il secondo canale di RADIO SCIROCCO. L'emittente trapanese pertanto è la prima radio in Sicilia a disporre di due canali di trasmissione. A Trapani infatti RADIO SCIROCCO modula sui 100 MHz mentre RADIO SCIROCCO canale 2 di Marsala modula sui 99 MHz. I locali trapanesi sono stati in via Sant'Anna 74 e quelli di Marsala in via Mazzini 124.

REGIONE SICILIANA

Tante leggi, tanto ritardo nell'attuazione, una somma di idee senza programma

Alla vigilia del passaggio delle funzioni delegate dallo Stato alla Regione, in attuazione dell'ordinamento regionale, è legittima aspettativa che il trasferimento si rifletta con immediato effetto positivo per l'operatore e il cittadino.

L'esperienza della Regione siciliana, una delle Regioni autonome dove già è in atto l'esercizio di funzioni attive con alcune considerazioni critiche, che potrebbero essere messe a frutto. Ci proponiamo a partire da questo numero una disamina delle cause determinanti il ritardo dello stato di attuazione delle leggi approvate nella VII legislatura della Regione siciliana.

Considerata la notevole mole di provvedimenti che investono i settori dell'agricoltura; industria, commercio, artigianato e pesca; lavori pubblici; turismo; pubblica istruzione, in servizio si porrà nei prossimi numeri.

I dati dello stato di attuazione della legislazione regionale sono quelli resi noti nelle relazioni ufficiali delle commissioni legislative permanenti III, IV, V e VI dell'ARS pubblicate nel dicembre scorso.

Alla ricerca di una politica industriale

Gli interventi di politica industriale, oggetto di ben otto leggi regionali, per una parte sono limitati a prorogare interventi già esistenti da circa vent'anni:

— a mantenere in piedi gli enti economici regionali (EMS, ESPI, AZASI) mediante ripianamenti delle perdite delle so-

cietà collegate; — ad incrementare i fondi per mutui scorte e impianti, istituiti con la legge regionale n. 51 del 1957, e ad agevolare i mutui in morosità, mediante abbuono degli interessi;

— a mantenere l'occupazione delle aziende minerarie del zofo, con una giornata operaia di L. 43.113, senza che riescano a vendere lo zofo, per altro prodotto in quantità irrisoria, «per cause in corso di approfondimento da parte dell'Assessorato»;

— a mantenere in servizio questa parte della legislazione coinvolge attività della Regione nel settore miniere che merita una storia a parte.

La parte nuova della legislazione industriale (legge n. 50 del 1973; n. 22 del 1974 e n. 38 del 1976) invece riguarda:

— la concessione di contributi in conto interessi su mutui in corso si da ridurre il tasso di interesse a zero per i primi sette o cinque anni; i fondi relativi sono stati impegnati per meno del 25 per cento; l'istruttoria è condotta con metodi farrinosi;

— la concessione di contributi per opere sociali (mense e asili nido) e allacciamenti; i fondi relativi sono stati impegnati per meno del 25 per cento; l'istruttoria è condotta con metodi farrinosi;

— costituzione di un fondo di garanzia sussidiaria per i mutui agevolati al capitale d'esercizio. La storia di questo fondo è esemplificativa della lentezza e incapacità di operare tenendo conto che dal 21 dicembre '73, data di approvazione della legge 50, ancora l'art. 43, che istituisce il fondo con 10 miliardi, non è operante; l'Assessore all'Industria nell'allegato 21 a giustificazione del ritardo cita n. 29 lettere, pareri e risposte che nel frat-

tempo sono state poste in essere per arrivare all'operatività del fondo;

— il fondo per il finanziamento alle commesse, che è un incentivo molto adeguato allo sviluppo commerciale dell'industria regionale e è tuttavolta fonte di preoccupazione; — il fondo speciale per i cantieri navali utilizzato, con immediatezza fuori dal comune, in quanto accaparrato per intero dai cantieri a partecipazione pubblica;

— la concessione di contributi sulle spese di gestione dei consorzi di imprese.

L'intervento in questione, antesignano nella legislazione industriale italiana, sebbene già applicato da anni in sede CEE, con un fondo di 2.250 milioni di lire, sarebbe stato di grande utilità per il miglioramento delle strutture commerciali delle medie imprese; tuttavia in sede di esecuzione è stato vanificato dalla nuova formulazione che ne ha dato l'art. 37 della legge n. 38 del 1976, ponendo due parametri al di fuori di ogni realtà operativa: il consorzio dovrebbe essere formato da almeno 10 aziende e ponendo un massimale al contributo di lire 200 milioni.

La sola preoccupazione «politica» di accontentarsi molti e quella del controllo sono vanificati l'incentivo: infatti in pochissimi comparti si troveranno più di 10 aziende omogenee e cioè praticamente consorzabili, nella maggior parte dei casi non esistono nemmeno fisicamente nella Regione 10 unità produttive. Se d'altra parte le aziende consorziate non sono di compatibili dimensioni economico-produttive e finanziarie non potranno mai consorzarsi.

— il contributo ai Consorzi fiduciari; norma anch'essa finora inattuata.

Enrico Bassi

La biblioteca come servizio sociale

I gravi problemi della "Fardelliana"

Da venti anni, per quanto riguarda la personale esperienza di chi scrive, in convegni specifici, in articoli e saggi, è stata evidenziata la funzione sociale della biblioteca alla luce della realtà rilevata attraverso la richiesta di fruizione di tale bene culturale. Tuttavia, quanti hanno ascoltato o letto si sono limitati ad una apprezzazione generica e platonica, i politici, a loro volta, se ne sono disinteressati, salvo qualche rara e, purtroppo, inefficace eccezione.

Eppure sarebbe doveroso per tutti e, in specie, da parte di chi è demandato a rappresentare gli elettori, conoscere e valutare i dati statistici d'utenza della biblioteca, la quale, oggi, universalmente è considerata strumento di servizio sociale.

La Biblioteca Fardelliana, ad esempio, negli ultimi tre anni ha registrato, mediamente per ciascun anno, oltre ventimila utenze, per il servizio di lettura, di prestito locale ed esterno dei libri, di informazione bibliografica. Non si possono fornire le indicazioni del servizio ipografico e dell'animazione culturale, perché difficoltà di varia natura ne hanno impedito la resa.

Sebbene gli indici di utenza obbligano a dichiarare come siano effettivamente richiesti i servizi della biblioteca, tuttavia, bisogna tenere conto del fatto che essi sarebbero stati numericamente maggiori e qualitativamente migliori se quanti ne hanno il dovere si fossero interessati tempestivamente al problema non già della Fardelliana soltanto, bensì della Fardelliana nel quadro della istituzione del servizio bibliotecario in Italia, ieri quando legittimamente in materia il governo nazionale, e, oggi, nel quadro della istituzione del servizio bibliotecario in Sicilia, dal momento che la Regione siciliana ha avuto riconfermato il diritto di legislazione primaria in materia.

Più sfortunante è il quadro del servizio bibliotecario nelle provincie. Degli altri ventidue comuni, neppure dieci hanno una biblioteca e di queste non tutte funzionano in maniera idonea a soddisfare le esigenze della popolazione. Ciò perché i comuni sono dissestati finanziariamente e non ritengono di potersi o di doversi impegnare in una spesa spesso considerata più voluttuaria del festeggiamento per il Santo Natale, delle luminarie di Natale, degli esapraoli di terraggio o del contributo alla squadra di calcio.

Il problema della Fardelliana è in apparenza di diversa e minore entità, nella realtà più sordida. La Fardelliana è un ente morale, amministrato dal sindaco pro tempore che ne assume la presidenza e da due deputati nominati dall'amministrazione comunale e da altri due nominati dall'amministrazione provinciale, giacché il Comune e la Provincia, per statuto e per antica loro deliberazione debbono erogare la dotazione per la Fardelliana. Il termine «dotazione» è diverso dal termine «contributo» e presuppone un'obbligazione che l'ultimo termine non presuppone. Infatti i due enti locali condotanti iscrivono a bilancio la dotazione per la biblioteca tra le spese ordinarie. Bisogna dare atto ai Consigli comunale e provinciale che essi recepiscono per intero la richiesta di dotazione che ogni anno tempestivamente la Fardelliana avanza nell'invio del bilancio di previsione per l'anno successivo, corredato da opportuna relazione.

E guai si verificano dopo che gli organi politici elettivi hanno recepito la richiesta della Fardelliana, perché l'hanno considerata legittima e rispondente alle esigenze ordinarie del servizio, quando, cioè, i bilanci del Comune e della Provincia passano agli organi politici non elettivi di controllo. Allora una scure implacabile si abbatte sulle due dotazioni iscritte tra le spese ordinarie che, assurdamente, vengono decurtate,

costringendo l'ente morale Biblioteca Fardelliana a venire meno alle richieste degli utenti (manca acquisto di materiale librario, emerografico, di riviste, di giornali, di dischi, di audiosivisti, di attrezzature ecc) e, forse in un prossimo futuro, ai suoi doveri nei confronti degli impiegati, i quali rischiano di non percepire la modesta retribuzione mensile, che è equiparata a quella degli impiegati dello Stato nelle biblioteche pubbliche.

Ad onor del vero sui bilanci comunale e provinciale per il 1977, le dotazioni per la Fardelliana non hanno subito alcun taglio da parte della Commissione provinciale di controllo, ma già circola notizia ufficiosa d'un notevole taglio sulla dotazione del Comune operato dall'organo di controllo regionale. Ciò preannunzia analogo operazione sul bilancio della provincia di Trapani, e le possibili sopra, enunciate, conseguenze mettono gli impiegati in uno stato d'animo angosciato.

Questa è l'amara realtà frutto della leggerezza e del disinteresse di quanti, per mandato popolare, dovrebbero risolvere tali problemi seri e gravi che interessano la popolazione.

Tutto questo non accadrebbe se almeno quando la Regione Siciliana è stata messa nelle condizioni di legiferare in materia di biblioteche, avesse creato il servizio bibliotecario in Sicilia al fine di una diffusione effettiva della cultura e di una sempre più larga fruizione della biblioteca.

In verità quasi in ciascuna delle legislature regionali (anche quando la regione non ne aveva facoltà di legislazione primaria), sono stati presentati disegni di legge in materia; ma è altrettanto vero che mai essi sono stati votati dall'assemblea. Perché? Perché il contrasto tra i partiti in ordine alla fruizione dei beni culturali

in generale e del servizio bibliotecario in particolare è esasperato e alienante, perché tutti vogliono crearsi nel settore un centro di potere senza tener conto della volontà popolare né delle indicazioni dei tecnici che operano nel settore.

Un corretto ed efficiente sistema bibliotecario in Sicilia presuppone la suddivisione del territorio in almeno 12 zone (sei corrispondenti alle province meno estese e sei corrispondenti alla metà di ciascuna delle province più estese: Palermo, Catania e Messina); presuppone la regionalizzazione di almeno 12 biblioteche alle quali affidare la funzione di centro di zona per il servizio bibliotecario, la schedatura centralizzata dei libri che saranno acquistati dalle biblioteche che esistono nella zona e che sorgeranno in ogni comune, di creare e gestire moduli di animazione culturale, di gestire il bibliobus perché il libro possa raggiungere l'utente se questi non ha il tempo per recarsi in biblioteca.

E facilmente intuibile che i Comuni avranno un effettivo risparmio dal momento che i servizi primari assunti dalle biblioteche centro di zona si sovreranno dal dovere assumere per la biblioteca un impiegato in possesso di diploma di laurea. Il risparmio dei Comuni siciliani sarebbe di poco inferiore alla somma che la Regione si assumerebbe per la regionalizzazione delle dodici biblioteche centro di zona. La differenza sarebbe largamente compensata dal bene sociale che il servizio offrirebbe alla popolazione.

Ma chi vorrà mettere mano ad una tale opera legislativa? Chi sentirà il dovere di preparare, presentare, fare discutere e approvare un tale disegno altamente sociale?

Salvatore Fugaldi

Sciascia: pugnalatori

Una storia d'altri tempi che è cronaca d'oggi

«Principio si gioivò ben fama». Con questa citazione dal Boiardo — tipica del sodato letterario dell'autore — Leonardo Sciascia apre il suo ultimo lavoro, cioè *I Pugnalatori*, apparso lo scorso dicembre nelle librerie e presto esaurito a riprova della fortuna e del consenso che unanimemente ha riscosso e riscuote l'opera dello scrittore siciliano. Per quali ragioni ciò avvenga sarebbe argomento di discussione per qualche sociologo nonché occasione di riflessione per quanti affermano che nel nostro paese si legge poco (parzialmente vero) e non hanno forse il coraggio di ammettere che si scrive anche male. Ma porremmo il dito su piaghe fresche e sanguinanti. Riformiamo al nostro con la dichiarata intenzione di redarre un breve bilancio della sua opera, di tracciare una linea nella sua evoluzione di scrittore, di critico culturale dei nostri giorni.

Un magistrato piemontese, Guido Giacomis, da poco tempo approdato a Palermo, indaga su un fatto criminoso avvenuto la notte dell'11 ottobre 1862 quando tredici persone vennero ferite di coltello al basso ventre. Poiché le vittime dell'attentato risultano essere onesti cittadini che nessun legame unisce agli ambienti della malavita palermitana, le indagini si indirizzano sul versante politico ed in questo senso c'è la confessione di uno dei pugnalatori, che, catturato, confessa all'interrogatorio di aver fatto un'azione di parte per il partito di cui era iscritto. Per di più, il magistrato, indagando sulla correttezza del Trigona e a suo carico si accumulano pesanti indizi che ne renderebbero inevitabile l'incriminazione. Ma il principe di S. Elia è un cittadino al di sopra di ogni sospetto: tale si vuole che rimanga, a tutti i costi. Così l'inchiesta viene insabbiata. Giacomis abbandona l'incarico e ritorna in Piemonte, sconfitto nella sua democratica convinzione che tutti gli uomini siano uguali di fronte alla legge.

E l'inizio della strategia della tensione. Sono passati più di cento anni e, mutatis mutandis, le cose stanno come allora. Lunghissime e laboriose indagini che quando appena aprono una spiraglio si chiudono di nuovo. Si sussurra il nome di qualcuno che conta e poi cala il silenzio, un silenzio denso di complicità e di inconfessate connivenze. Il potere paga, sempre e comunque.

Questo è il significato del libro di Sciascia, senza troppe speranze. Come per tanti altri lavori, alla fine ci rimane uno spesso fondo di amarezza, di quasi compiacente pessimismo. Ed è questa la tensione morale che pervade la narrativa di Sciascia, che anima fatti e personaggi, che trova strada inondate per arrivare al reale.

Il Giacomis vive la sua sconfitta (che non è solo personale ma è anche, metaforicamente, della ragione) negli stessi termini di altri personaggi sciasciani. Come per tanti altri romanzi di Sciascia: la ragione come metodo di conoscenza in un sistema che deve distruggere la ragione per sopravvivere. La lotta è impari. Con tutto ciò, e anzi proprio per questo, Sciascia rimane profondamente legato alla Sicilia, al tessuto sociale che le è proprio, che ci è proprio. I suoi schemi narrativi aderiscono senza forzature alle tradizioni isolane, ne suggellano i momenti più significativi, ne rappresentano le forme del vivere quotidiano, ne esprimono i pensieri, i gesti e persino il linguaggio in virtù di un felice connubio sintattico-lessicale fra l'italiano e il dialetto che raggiunge risultati di notevole valore letterario e linguistico.

In questo senso Sciascia è soprattutto uno scrittore più meridionale che meridionalista, ove con quest'ultimo termine si vuol significare l'atteggiamento dei letterati che hanno indirizzato la loro ricerca (se c'è stata) sugli aspetti più scopertamente di costume manipolando un realismo di vecchio tipo che il nostro ha l'indubbio merito di aver saputo rinnovare vivificandolo con temi che meglio riflettono la condizione isolana spesso paradigmatica di una più generale condizione umana.

Non sempre Sciascia si muove sul filo della tensione morale, del saggio, dell'enigma. A volte si abbandona a larghi sprazzi di pura narrativa, di serena discrezione, ma con occhio sempre vigile perché non gli sfugga il particolare significativo, il gesto caratterizzante, l'ambiente rivelatore guardato spesso con ammirata tenerezza con sufficiente ironia. Così, ad esempio, *Il mare color del vino* ci dà l'immagine (placevole) di uno Sciascia svagato ma pur sempre sottile e amaro, attento alla misura narrativa come ad un metro lirico. Una prosa che forse qui gli riesce più ritmata. E non sono pochi coloro che auspicherebbero in questa chiave di composizione il suo prossimo lavoro.

Per concludere (si fa per dire) vorremmo ricordare le dimissioni che recentemente lo scrittore ha rassegnato dal suo incarico di consigliere al comune di Palermo (era stato eletto come indipendente nelle liste del PCI) per sottolineare come le sue stesse vicende personali ripropongano il destino di tanti suoi personaggi.

Alberto Genovese

Cosa si nasconde dietro le quinte

Lo scandalo economico del Festival di Sanremo

Tutti noi assistiamo da anni con minore o maggiore entusiasmo al rinomatissimo Festival di Sanremo senza mai fermarci a pensare cosa si nasconde dietro quell'alternarsi sulla scena di autori e di canzoni. Il pubblico applaude, i fiori della riviera sembrano sommergere il palcoscenico e la telecamera si ferma scompiaciata a riprendere l'espressione più o meno estatica di una spettatrice che applaude: la scenografia è perfetta, le canzoni vengono commentate per alcuni giorni, poi non ci si pensa più.

Questa manifestazione sonora tipicamente italiana, nata con uno spirito genuino (si diceva anche «Festival della canzone italiana») cela in realtà tutto un groviglio d'interessi privati. Anche quest'anno, l'organizzazione del XXVII Festival è stata affidata alla Compagnia di Sanremo a Vittorio Salvetti, impresario televisivo, cosa strana se si pensa agli strascichi ancora pendenti della scorsa edizione. Il Salvetti infatti in una vertenza pretendeva 50 milioni per spese da lui anticipate nella passata edizione dopo che lo stesso Comune si era accollato oneri per 80 milioni. Come conciliare poi questa pretesa con il fatto che al Salvetti la scorsa edizione del Festival aveva fruttato circa 150 milioni.

Un'altra nube di mistero avvolge i 13 milioni che sul rendiconto finanziario del XXVI Festival spettavano al Salvetti per potenziamento orchestrali quando invece risulta dalla Convenzione stipulata che la stessa Organizzazione si accollava gli oneri di questo genere.

Ora non vogliamo qui fare i conti in tasca agli artisti e agli impresari, ma vorremmo semplicemente fare una considerazione: è assurdo pensare che esistono oggi dei giovani artisti che non riescono a sfondare solo per motivi economici. Essi si vedono costretti a lavorare isolati, senza mezzi, molto spesso senza aver frequentato una scuola d'arte, aspettando una notorietà che meritano, ma

che forse non arriverà. Così noi non conosceremo mai i loro volti e i loro talenti. Questa è un'ingiustizia sociale alla quale bisognerebbe porre rimedio abolendo qualsiasi tipo di manifestazione che implichi una tale spesa di denaro e incoraggiando invece una rinascita del teatro che è una fonte ricchissima di cultura e di formazione morale dell'individuo.

Per avere un'idea dello spreco di denaro che comporta una tale Organizzazione, basti citare qui alcuni scacchisti relativi a un gala di Sanremo (i dati sono riportati dall'Agenzia di controinformazione OP.):

Peppino di Capri e il suo complesso	L. 2.400.000
Iva Zanicchi e il suo complesso	L. 1.900.000
Bruno Martino e il suo complesso	L. 1.100.000
Massimo Ranieri e il suo complesso	L. 3.800.000
Silvan	L. 1.400.000
Bruno Lauzi e il suo complesso	L. 1.000.000
I Romans e il suo complesso	L. 1.000.000

Tutti i prezzi sopra indicati si intendono lordi.

Tenendo conto poi della percentuale per l'impresario, del compenso per il complesso, delle spese di soggiorno, delle spese per gli strumenti e della ritenuta d'acconto, ci sembra che questa cifra siano abbastanza consistenti per non dire astronomiche soprattutto

se rapportate al compenso percepito da un cantante lirico di fama internazionale.

E gli Uffici delle imposte dirette e della magistratura si saranno mai chiesti quanto Sciascia, pur essendo profondamente legato alla Sicilia, al tessuto sociale che le è proprio, che ci è proprio. I suoi schemi narrativi aderiscono senza forzature alle tradizioni isolane, ne suggellano i momenti più significativi, ne rappresentano le forme del vivere quotidiano, ne esprimono i pensieri, i gesti e persino il linguaggio in virtù di un felice connubio sintattico-lessicale fra l'italiano e il dialetto che raggiunge risultati di notevole valore letterario e linguistico.

Paola Bassi

Elezioni nelle scuole

(segue da pag. 3)

fronti da certi insegnanti e presidi.

E comunque inaccettabile il comportamento di certa gente che al confronto, alla partecipazione, alla critica costruttiva (e perché no?) al silenzio, preferisce il campanilismo, il cortile gratuito, scaricando addosso ad altri responsabilità che di altri non sono o che vanno divise in parte equa.

Ma non disperiamo. In questi ultimi tempi sono sorti comitati di resistenza (dalle nostre zone) comitati scuola-famiglia e soprattutto associazioni di genitori di diversa ispirazione ideologica con lo scopo di guadagnare alla partecipazione una sempre più larga fetta di responsabilità (dai docenti, genitori, presidi) che per diversi motivi si sentivano estranei o si erano estraneati.

E auspicabile che tali associazioni possano sorgere fra noi, dove più vivo è l'isolamento, e che contribuiscano a potenziare notevolmente l'apporto della famiglia e di altre istituzioni sociali verso la scuola, togliendola dall'isolamento in cui si trova attualmente, cercando di realizzare in maniera concreta il suo ruolo nella scuola che è l'aspetto più innovatore dei decreti delegati.

È impensabile che la scuola possa tornare ad essere quella autoritaria, burocratica, chiusa di un tempo, ma deve essere sentita come un ambiente di componenti fondamentali (insegnanti, studenti, genitori) si interessino a promuovere l'educazione dei giovani operando un più stretto legame con la società. I problemi legati al mondo come scuola coinvolgono i componenti fondamentali (insegnanti, studenti, genitori) si interessino a promuovere l'educazione dei giovani operando un più stretto legame con la società. I problemi legati al mondo come scuola coinvolgono i componenti fondamentali (insegnanti, studenti, genitori) si interessino a promuovere l'educazione dei giovani operando un più stretto legame con la società. I problemi legati al mondo come scuola coinvolgono i componenti fondamentali (insegnanti, studenti, genitori) si interessino a promuovere l'educazione dei giovani operando un più stretto legame con la società.

proposito di sensibilizzare un ambiente privo di interesse, affinché ciascuno, carico di responsabilità, dia il suo personale contributo in maniera fattiva.

latori

pi

PARTANNA

Il punto su una situazione divenuta insostenibile

Sono trascorsi ormai circa quaranta giorni dal IX anniversario del terremoto e a Partanna l'eco dell'annuncio augurale, profetico per l'occasione da parlamentari, sindaci e sindacalisti, lungi dall'affievolirsi, aumenta di tono ogni giorno di più. «Le case si faranno», «Il 1977 sarà l'anno della ricostruzione». Sembrano slogan pubblicitari e invece vogliono essere una certezza di fronte a cui anche i più scettici hanno «sposato» il rituale sorriso ironico.

Alla base di questo singolare fenomeno stanno motivi di varia natura: ci sta la volontà da parte della popolazione di riscrivere, di capovolgere una situazione assurda, di ribellarsi contro ostacoli mortificanti; ci sta una sorta di fatalismo alla rovescia, all'insegna per intendersi di estorta via, dritta veni, sempre storta nun po' gghia, in un'accezione di un tipo che ha un certo merito di rinnovare vivi e che meglio non isolano una sorta di una situazione umanesimo ma, per un'occasione mo, dell'enigmistica a larghi tratti, di una ma con occhio perché non è un'operazione di carattere, guardando la tenerezza, una. Così, ad un colore del (place- scia svagato e amara narrazione lirico, me qui gli E non sono respicerebbero di com- massimo la-

quelle precedenti, causa di gravi delusioni?

Per la verità la 178, oltre al rifinanziamento dei piani di ricostruzione con la possibilità di ricorrere a un maggior numero di somme di 370 miliardi di lire, presenta degli elementi innovatori di notevole portata. Esaminiamoli brevemente:

1) Il democratico decentramento ai Comuni che diventano i protagonisti della ricostruzione. La legge affida in pratica ad una Commissione comunale tutti quei poteri che prima erano divisi tra Comune, Sezione autonoma del Genio Civile, Ispettorato per le zone terremotate e Prefettura: assegnazione dei lotti, approvazione dei progetti e determinazione del contributo da concedere. Il che dovrebbe consentire un rilevante snellimento dell'iter burocratico e una diversa ottica nell'impostazione dei lavori.

2) La ricostruzione della prima unità abitativa a totale carico dello Stato (la vecchia legge n. 504 concedeva un contributo massimo di 10 milioni). Il contributo viene commisurato nella spesa occorrente per un alloggio composto da un numero di vani utili a quello del nucleo familiare (mq 65 per 1-2 persone, mq 80 per 3 persone, mq 95 per 4 persone, mq 110 per 5 persone) con una spesa ammissibile pari a quella prevista per l'edilizia economica e popolare (L. 207 mila al mq) maggiorata del 10% in quanto ricadente nella zona sismica.

3) La destinazione dei fondi. La legge opera esclusivamente

in favore della ricostruzione di abitazioni private escludendo quindi ogni intervento di opere pubbliche che in passato hanno posseduto per la gran parte dei finanziamenti.

4) La ripartizione dei fondi tra i 15 Comuni terremotati di prima categoria che il copre dal rischio di eventuali sfughe verso altri lidi (circa 100 comuni) anno attinto ai fondi della vecchia legge 504. Già la prima ripartizione (parziale) e a titolo di acconto per lasciare spazio ad eventuali variazioni di programma) è stata effettuata: i Comuni completamente distrutti hanno avuto assegnato il 50% della somma richiesta; quelli parzialmente distrutti il 40%. Così a Partanna sono stati già assegnati circa 21 miliardi di lire.

Considerate tali innovazioni francamente non ci sentiamo di dar torto a quanti si dichiarano ottimisti, anche se, con altrettanta franchezza, dobbiamo riconoscere che non ci si muove su un terreno completamente sgombro da difficoltà. La legge 178, impeccabile nell'enunciazione dei principi e del tutto inattuata, presenta limiti e insufficienze sul piano operativo; per cui si son resi necessari interpretazioni e chiarimenti da parte dell'Ispettorato alle zone terremotate, che appaiono quasi sempre restrittivi e sfavorevoli ai terremotati (messo fuori dalla porta, il «potere» rientra dalla finestra?). E così ancor oggi — gli emigrati trasferiti prima del terremoto e coloro che hanno

presentato la domanda fuori termine non sanno se potranno o no ottenere il contributo; i proprietari di due immobili non possono optare per quello più favorevole; le persone temporaneamente iscritte nell'anagrafe di altri comuni alla data dell'entrata in vigore della 178 non possono essere considerate membri della propria famiglia. A queste difficoltà di natura amministrativa se ne aggiungono poi altre di natura tecnica: oltre il normale progetto dell'abitazione, tanti altri progetti quanti sono gli impianti interni (di riscaldamento, elettrico, igienico, idraulico); esse sono separate dal progetto relativo a quella parte dell'abitazione eccedente la superficie ammessa a contributo (fatto grave per Partanna dove il 70 per cento degli edifici da ricostruire, in situ, sono dei condomini) descrizione analitica (computo metrico) della costruzione per progetti di abitazione con più di cinque vani.

Piuttosto che andare alla ricerca di cavilli, sarebbe bene attenersi allo spirito della legge, in un senso di fiducia nei confronti della società e dello Stato, trincerandosi, magari inappuntabilmente dal punto di vista legale, dietro interpretazioni che non rispecchiano però la volontà del legislatore.

Nino Passalacqua

Considerazioni sulla realizzazione del canale di gronda

In un'intervista riportata nei giorni scorsi da un noto quotidiano siciliano, il dott. Renzo Vento, consigliere comunale, ha detto, tra l'altro, che in considerazione del fermo dell'aggiornamento assunto dall'opinione pubblica, si sarebbe suscitato il famoso canale di gronda per salvaguardare la città di Trapani dal ripetersi di eventuali ulteriori alluvioni. E' evidente che un tale impegno, assunto pubblicamente, rappresenta un dato di fatto positivo, in quanto espressione della volontà sicuramente personale e, a tenore dell'intervista, fors'anche consigliata, di arrivare in termini brevissimi alla fase esecutiva dell'opera, nonostante le polemiche e le difficoltà suscitata da una progettazione effettuata sulla base di dati non aggiornati per l'incantesimo e non sempre legale allargamento dell'agglomerato urbano.

Un impegno, di una tale realizzazione, deve necessariamente porsi il problema della validità dell'opera e della sua rispondenza ad un fine politico, o, per politica si intende il perseguimento di un interesse generale, o di tutela dell'ambiente. E' dal punto di vista politico, l'opera è assolutamente indispensabile, stante l'indiscussa validità di un canale di raccolta che venga a sostituire il lago Cepeo di antica memoria, e a far da sbocco al fiume che si versa a mare le acque piovane superflue, da raccogliersi in una canalizzazione accurata alle falde del monte Erice, in collegamento con i torrenti della piana circostante. E' credibile, tuttavia, che un'opera così realizzata, potrà nel futuro evitare le alluvioni che fossero dovute allo straripamento dei torrenti in piena, come si verificò circa 10 anni fa; i danni subiti dalla città di Trapani nel recente luttuoso evento del 5 novembre 1976 sono invece un avvertimento di chi scrive, da raccogliere, sotto il profilo ecologico, al gravissimo incendio che nel settembre 1973 causò la quasi totale combustione della rigogliosa vegetazione in sul lato di ponente del monte Erice.

Soltanto una vasta opera di rimboscamento, capace di ricreare una fittissima maglia sotterranea di radici e di realizzare un adeguato filtro alla forza devastatrice delle acque effluvia, potrà nel futuro evitare le alluvioni che fossero dovute allo straripamento dei torrenti in piena, come si verificò circa 10 anni fa; i danni subiti dalla città di Trapani nel recente luttuoso evento del 5 novembre 1976 sono invece un avvertimento di chi scrive, da raccogliere, sotto il profilo ecologico, al gravissimo incendio che nel settembre 1973 causò la quasi totale combustione della rigogliosa vegetazione in sul lato di ponente del monte Erice.

Soltanto una vasta opera di rimboscamento, capace di ricreare una fittissima maglia sotterranea di radici e di realizzare un adeguato filtro alla forza devastatrice delle acque effluvia, potrà nel futuro evitare le alluvioni che fossero dovute allo straripamento dei torrenti in piena, come si verificò circa 10 anni fa; i danni subiti dalla città di Trapani nel recente luttuoso evento del 5 novembre 1976 sono invece un avvertimento di chi scrive, da raccogliere, sotto il profilo ecologico, al gravissimo incendio che nel settembre 1973 causò la quasi totale combustione della rigogliosa vegetazione in sul lato di ponente del monte Erice.

E allora il problema diventa essenzialmente tecnico e il trincerarsi dietro il dato di fatto delle pressioni esercitate dall'opinione pubblica, espressi nelle forme di uno sciopero generale o del simbolico scavo del probabile traliccio del canale, non esimersi, da parte degli amministratori da una eventuale responsabilità tecnica, che dovesse, poi, esser evitata dal ripetersi di avvenimenti luttuosi per le nostre zone.

Alla pubblica amministrazione, nella fase decisionale, è richiesta una capacità discrezionale che non può totalmente

prescindere dall'eventuale giudizio tecnico connesso; la delibera comporta necessariamente l'accurata e approfondita valutazione, disamina e discussione dei dati e dei rilievi tecnici, perché possano escludere sicuramente responsabilità perseguibili giudizialmente e, per quanto possibile, possa la delibera, essere immune da peccato sotto il profilo squisitamente pratico.

In Italia l'opinione pubblica non ha mai assunto un rilievo politico legalmente riconosciuto, se non nell'ambito della Costituzione, ove sono normativizzate per i cittadini la libertà di stampa e la facoltà di dar vita ad organizzazioni di categorie e di gruppi sociali. Un fatto fenomeno, che si verifica in misura sempre crescente, ma raramente in forme autonome rispetto ai partiti, determina la nascita di gruppi di potere, capaci di organizzare le attività di informazione, di sindacare e influenzare le scelte politiche per il soddisfacimento di interessi settoriali, perseguiti troppo spesso senza la dovuta considerazione delle necessità generali.

Le deliberazioni sono il frutto di decisioni prese a livello di dirigenti di partito, di compromessi e convenienze, e riflettono l'incompleta valutazione tecnica e politica dei presupposti di fatto, senza il riscontro di una partecipazione più vasta al dibattito politico, come siamo, di un'informazione, purtuttavia non impegnata, di sposta a collaborare per il raggiungimento di un fine veramente generale, o d'un sistema che ricambi il «lobbying» statale e sia inteso nella vita politica del paese con adeguate forme di pubblicità costituzionalmente regolate.

Concludendo, perché abbia un rilievo sociale e una effettiva validità, non si deve identificare la pubblica opinione nelle manifestazioni di una popolazione, che impone un'opera perché esasperata da tre alluvioni in dieci anni e costretta a guardare con terrore ogni sorta di precipitazione atmosferica, occorre piuttosto vincolare il dibattito politico, allargandolo e recependo le voci tecnicamente qualificate che pretendono, prima della realizzazione del canale, uno studio approfondito del territorio e della sua struttura geologica e l'inserimento dell'opera di ingegneria nell'ambiente naturale. Un tale dibattito, improntato alla stregua delle «hearings» statunitensi, capace di apportare la competenza tecnica necessaria e di costituire nelle manifestazioni di una popolazione, potrebbe realmente agevolare la soluzione del problema del canale di gronda, con il prospettare soluzioni, rischi ed eventualità, la qual cosa, richiedendo conoscenze specifiche, necessariamente esista della capacità discrezionale dei nostri amministratori, espressione di una base elettorale spesso conquistata con duri sacrifici nelle frange di un partito.

G.I.A.

Università

Contestazioni per la riforma Malfatti

Il problema dell'università, dei suoi contenuti, dei suoi fini, della sua capacità di dare risposte nuove e soddisfacenti alle domande di una società estremamente contraddittoria ma anche piena e rapida di trasformazioni sia sul piano politico che economico e morale, è il problema più scottante di questi giorni. Infatti le università in molte città italiane come Roma, Milano, Palermo, Bologna, sono occupate.

Ciò che ha fatto scaldare gli animi è stato una circolare del ministro della Pubblica Istruzione Franco Maria Malfatti con la quale egli vuole attuare una riforma all'interno della università: si tenta di riaffermare nell'università il principio della limitazione degli eccessi dello studio. Inoltre secondo la sua circolare i corsi universitari possono chiudersi a tre livelli: il dottorato di ricerca, la laurea, il diploma. Proprio questa divisa è stata contestata duramente. Ma il motivo è stata una scintilla che ha fatto divampare un grosso incendio. Infatti la riforma Malfatti, non è stato il solo motivo per l'occupazione delle università, dal momento che esistono moltissimi problemi che ancora dal famoso '68 non sono stati risolti.

I protagonisti di '68 erano i figli della media borghesia, che potevano permettersi di frequentare le lezioni e vivere dentro l'università, la loro ribellione cominciò come lotta all'autoritarismo e inoltre l'obiettivo era quello di una riforma universitaria che mettesse a disposizione dei giovani indipendentemente dalla loro estrazione, la cultura e quindi la possibilità di migliorare la propria posizione sociale. Invece i giovani di questo nuovo movimento che si è sviluppato nelle università sono dei ragazzi preferibilmente proletari, che non vogliono a pagamento un'università perché non hanno un lavoro. Essi esprimono il malcontento verso la società contemporanea e l'università come è attualmente. Gli studenti nutrono preoccupazioni immediate per il loro futuro economico, si accorgono di vivere in un ambiente che non è soddisfacente, e in effetti il futuro dei giovani non è mai parso così privo di sicurezza come oggi.

Quindi il problema principale è quello del lavoro, infatti in Italia i giovani tra diplomati e laureati sono un esercito di ragazzi e le ragazze in possesso di un diploma di scuola superiore alla ricerca di un lavoro sono circa 430.000; i laureati sono circa 110.000. Per molti l'università è un'area di parcheggio e ciò viene confermato dal fatto che la maggior parte dei ragazzi preferisce poter lavorare e guadagnare anche a costo di terminare molto tardi gli studi; questo dimostra come in Italia si è avuto uno sviluppo dell'università di massa, cioè si sono aperte le porte a tutti senza predisporre giuste misure e necessarie riforme.

Vediamo ora da vicino qual'è la reale situazione nelle università. Prendiamo quella di Palermo, che è quella più vicina a Trapani. Entrando in una qualsiasi facoltà, si nota subito che i corsi sono completamente ricoperti di scritte, di disegni ecc. In queste facoltà ragazzi e ragazze studiano, parlano, litigano, mangiano e dormono insieme. Hanno formato pure servizi d'ordine per essere più tranquilli. Frequentando le assemblee universitarie si nota che esse, dopo vari tentativi si spaccano a metà per finire in risse collettive. Ciò deriva dal fatto che gli stessi giovani non sono omogenei fra di loro e pur lottando contro l'emarginazione, spesso le loro richieste sono diverse e ognuno rivendica la propria causa senza arrivare, però, ad alcuna concreta soluzione. Andando in giro per le aule si nota un grande squalore, molte cose sono state distrutte: banchi, sedie, infissi e muri. Perché tutto questo? Perché, per far valere una giusta causa, bisogna usare la violenza, essere incivili e non anteporre, invece, la semplice dialettica?

Non è facile rispondere a questi quesiti perché i giovani d'oggi sono un enigma ma forse tutto ciò scaturisce dal fatto che contestano un sistema di vita che, secondo loro, bisogna cambiare in qualsiasi modo.

Francesco De Filippis

Società

Futuro incerto per i giovani

E' vero che il periodo che stiamo vivendo è decisamente complesso: si agitano, infatti, problematiche ad ampio respiro che affondano le loro radici in eventi storici ed economici che si sono insinuati sottilmente nella nostra vita quotidiana e nei recessi della nostra intimità psicologica. E tutti, dico tutti, viviamo in maniera, più o meno consapevole, il nascere, il crescere, e moltiplicarsi e sfociare in una inquietudine che riteniamo nuova, ma in realtà non lo è perché è la caratteristica di determinati cicli storici.

Ed i giovani, forse per invidia o per nostalgia, sono coloro su cui maggiormente si fermano gli sguardi dei nostri padri, artefici di una storia che li ha coinvolti in compromessi, paure, scartafite, formalismi e che ora sembrano travolti dalle loro stesse azioni, da ciò che in fondo hanno ereditato, nel gioco di una catena che si perde all'infinito. Non è per spirito di parte, ma è con la coscienza dell'obiettività che riteniamo che coloro che soffrono, in modo particolare, degli scontri di generazione che andiamo vivendo, sono proprio i giovani.

E vero, i giovani contestano, si ribellano, distruggono anche, si lasciano prendere da follie e irrazionalismi collettivi: in loro l'inquietudine si concretizza e sfocia nella vita di violenza. Ma hanno paura: non sanno dove andare. I modelli degli adulti sono messi in crisi, i valori e i miti di sempre crollano tristemente. «E l'anarchia» grida qualche benpensante. Indubbiamente lo è; ma non sentiamo di fare il pollice verso. E facile digerire la vita quando si è fatto il «requiem» alla propria coscienza e si cammina coi paraocchi per non vedere e non pensare. Ma gli uomini, diciamo pure, non sono tutti uguali: ce n'è chi contribuito dell'esperienza vissuta realizza se stesso in un modo e chi in un altro. C'è chi urla, chi si dibatte nel dubbio, chi aderisce ai modelli di sempre perché li riconosce o perché li accetta per comodità: «E' andata sempre così... non si può cambiare!». Così si spiegano le varie posizioni ideologiche e politiche che assume la gioventù attuale: chi aderisce a schemi di anarchismo rivoluzionario; chi al qualunquismo più totale; chi al mito della superiorità fisica e della violenza nazifascista.

Il comune denominatore di questo crogiolo di confusione è l'insicurezza, la solitudine; ed è proprio questo che emerge al di là dei vari movimenti ideologici che stanno dietro i freckles dei circoli giovanili e delle feste tipo Parco d'Europa, dietro i cosiddetti «autonomi» che vogliono occupare Milano e Roma, maggiori centri dell'inquietudine giovanile, con la violenza più assurda; e dietro, infine i gruppi più politicizzati. In fondo lo slogan, divenuto parola d'ordine, eripendiamoci la vita viene inteso come problema ideologico-morale, da dove vien fuori un'ibrida constatazione della politica come forma di repressione, ma soprattutto come fatto di rivalta sulle frustrazioni. Ne sono state le manifestazioni eclatanti, gli ultimi avvenimenti svoltisi all'università di Roma.

Crollati i modelli classico-borghesi di vita che cosa rimane? Cosa si salva da questa violenza e profonda disgregazione? La risposta è difficile, soprattutto perché il problema investe una tematica sociale complessa: non ultimo il problema della disoccupazione. Noi crediamo che anche i protagonisti di questi giorni non sappiano, in fondo, dove andare e cosa fare delle loro energie. Dall'autorizzazione del prezzo dei biglietti per accedere ai locali, all'esproprio proletario, alle occupazioni e alle distruzioni operate nelle varie università: ecco alcune proposte di alternativa. Tutti problemi validi ma affrontati e risolti in maniera, forse, poco conducente: che si distrugga, si, ma per costruire!

Ed i giovani, a Trapani? La nostra città è alla periferia, ai margini di quegli avvenimenti che fanno la storia. Qual'è l'eco dell'inquietudine generale, del crollo di certi valori? E tutti questi problemi verranno esaminati nei prossimi numeri del nostro giornale.

Rosa Rita Mannina

MARSALA

Inquinamento si o no?

Anora non sono stati dissipati i dubbi sulla questione dell'inquinamento procurato dal fumo esalante dagli stabilimenti della Mediterranea Zolfi; purtroppo si sono incontrate notevoli difficoltà per rintracciare l'organo competente ad effettuare le analisi necessarie a determinare la maggiore o minore tossicità dei gas inquinanti. Da parte nostra riteniamo che in considerazione dell'

esiguità del fenomeno e della scarsissima concentrazione industriale nella zona ci siano ben poche possibilità che sussistano effettivi pericoli per la popolazione; ciò non toglie che la lenienza di chi dovrebbe prodigarsi per tutelare la salute pubblica lascia veramente sbalorditi; cosa accadrebbe se effettivamente anche da noi si verificasse un caso ICMESA? I.R.

Brillante affermazione dei granata di Bongiovanni nel derby

Trapani mai 3-0 con Marsala

Non si era mai verificato nella storia dei derby di campionato tra Trapani e Marsala che i granata vincessero per 3-0. Se si dà una scorsa ai risultati del dopoguerra si trova qualche 3-0 ma è sempre a favore del Marsala, l'ultimo dei quali nel campionato 1970-71 quando i lilibetani si imposero con due reti di Peronace e una di Posamati. Si trattò dell'anno precedente all'arrivo di Bongiovanni, l'attuale allenatore, a Trapani. Con Bongiovanni sono venute le disgrazie per il Marsala. Nel campionato successivo, infatti, il Trapani vinse entrambi i derby, tanto quello di Marsala che quello di Trapani, con identico punteggio di 1-0, siglato entrambe le volte dal killer Baratti. Quest'anno Bongiovanni è tornato alla guida del Trapani e sono

cominciata le disgrazie per il Marsala, eliminato dai granata in coppa Italia e al quale, in campionato, sono stati strappati tre punti su quattro in palio nelle due partite di andata e ritorno. A Marsala fu 0-0 (ma poteva essere vittoria per il Trapani e adesso il 3-0 del «Provinciale». Adirittura dopo la partita il libero granata Natale Picano, appunto fidando sul fatto che Bongiovanni «porta bene» nei derby, ha detto che era sicuro della vittoria e tale sicurezza aveva già manifestata da qualche giorno a Facciorusso, dicendo anzi, che non riusciva a spiegarsi come mai non si era vinto anche l'incontro di andata.

Ritorniamo, però alla partita di domenica al «Provinciale». Si è trattato, è vero, un successo facile, ma è altrettanto vero che i granata hanno avuto spianata la via a questo successo da un gol a freddo realizzato da quel Messina che si ripeterà poi al 17 della ripresa mettendo definitivamente k.o. un Marsala che pure si era dato la zappa sui piedi con un autoretore di Jozzia che sa dell'incredibile ladrovo se i consideri che lo stopper marsalese ha colpito in mezza sforcibiata il pallone mandandolo altissimo a campanile e, sulla ricaduta a terra, alle spalle di Lattuada, il proprio portiere, nell'occasione assolutamente imbambolato a guardare. E come è stato immobile Lattuada in occasione del secondo gol per il Trapani, così è stata incapace la difesa del Marsala in occasione degli altri due gol.

Il Trapani, infatti, nelle due occasioni, è sembrato sfrecciare con una scarsa capacità dei marsalesi di farsi valere nel gioco di testa, cosa nella quale, invece, Messina, il centravanti schierato dal Trapani sta volta fin dal primo minuto di gara, è quasi implacabile. «È vero che i due gol di Messina li ha realizzati con due educate, scoccate con assoluta tranquillità. Con queste due reti il Marsala ha scavalcato nella classifica dei cannonieri del girone C della serie C. Beccaria, affiancandosi a Banella a quota 6 mentre Beccaria è rimasto ancora fermo a 5 reti, nonostante anche domenica abbia tentato con ogni mezzo di sbucare il portiere avversario. Era invece la giornata di Messina il quale, peraltro, voleva appiattare all'allenatore del Marsala, Longoni, del quale era stato un pupillo quando entrambi si trovavano nel Crotona, che appunto la sera Longoni gli aveva fatto molto bene dopo un grave infortunio subito dal più famoso centravanti. E dimostrazione migliore Messina non l'ha potuta dare. Due reti.

Piuttosto ci è sembrato che per il Trapani, a prescindere dal primo gol venuto a freddo, le cose si siano messe bene grazie alla splendida partita di Banella, tornato alla impostazione tattica e alla forma dell'inizio di campionato, e ai miglioramenti che si sono registrati nel reparto di centro-campo dove si è notato un maggiore tono agonistico e do-

ve Cartuso, soprattutto, ha evidenziato per quanto migliore di forma rispetto alle ultime prestazioni casalinghe. Chini, il guardapala granata, ha ancora una volta dato prova di essere in grado di portare a termine una stagione ad altissimo livello mentre per quanto riguarda il reparto della difesa, ancora una prestazione superba con De Francisci e Picano punti di forza.

Un Trapani, quindi, che ha ricordato quello dei momenti migliori del girone d'andata, e che sembra avviato a disputare un ottimo finale di campionato. Peraltro, superato il mese di marzo, sarà in pratica primavera e sui terreni più asciutti sicuramente gli uomini di Bongiovanni, potranno rendere di più. Bisognerà, pertanto, per polere aspirare ad un piazzamento di prestigio giacché ormai la salvezza è bell'e guadagnata, cercare di superare con il minimo danno il mese di marzo dove i granata sono stati a impigrire, a cominciare da domenica prossima a Brindisi contro quella squadra dove milita il portiere Tortora che a Trapani ebbe, un paio di stagioni fa, un'annata migliore.

Salvatore Vassallo

CALCIO MINORE

Seconda categoria

La Don Bosco Calatufini grazie alla vittoria sul campo del Montevago è finalmente riuscita a raggiungere in testa la capolist Margheritese la quale non è riuscita a superare il forte Ligny (2-2). Entrambe si trovano adesso a quota 24. In pratica sono le sole squadre che si contenderanno la vittoria finale dato che la Libertas appare ormai staccata dopo che per tutto il girone d'andata si era sempre mantenuta a ridosso della capolist, collezionando, poi, nelle ultime tre giornate altrettante sconfitte.

Brillante affermazione, per quanto riguarda la zona retro-

cessione, del Gibellina che ha superato per 3-0 il pur forte Borgo Annunziata e dello Strassati che ha avuto la meglio per 1-0 contro la pericolante Val Mazara. Completano il quadro di questa terza giornata del girone di ritorno Juvenilia, Entello 0-1 ed Erice-Petrosino non disputata per nebbia.

La classifica: Margheritese, Don Bosco 24; Libertas 18; Ligny e Juvenilia 17; Borgo Annunziata e Auda Montevago 15; Val Mazara e Fulmine 14; Gibellina 13; Strassati, Erice e Petrosino 12; Entello 10.

Il Borgo Annunziata deve recuperare 2 gare mentre Fulmine, Entello, Erice e Petrosino una ciascuno.

Terza categoria

La III categoria, giunta alla seconda giornata del girone di ritorno, vede saldamente in testa il Paeco vittorioso sul modesto Victoria (2-0). La Matteotti si è imposta anch'essa sul balduzzone Mondo Nuovo e rimane sulla scia della capolist distanziata di due punti. Le prime due della classe devono tuttavia fare i conti con il Buseto e il Favignana dati per spacciati solo qualche domenica addietro e ora invece tornati prepotentemente alla ribalta avendo vinto quattro gare di fila. Nella giornata di domenica il Buseto ha inflitto una pesante sconfitta al Pro-

Valderice (4-0), mentre il Favignana ha ottenuto molto a peggio la forte resistenza della Rosmini (4-3). Molte chances anche la Riviera dei Marmi che ha impattato a Trapani contro la Fiamma (0-0) e che deve recuperare 2 gare. Sotto tono, invece, Fiamma, Mondo Nuovo e Pro Valderice che nutrivano grosse ambizioni e che invece dopo un promettente inizio hanno via via perso lo smalto iniziale.

Completano questa carrellata Don Bosco (che riesce a vincere solo i grandi incontri) e Rio Palma passato sul campo di Birgi per 4-2. Victoria e Kennedy rimangono cenerentole senza alcuna ambizione.

salvass

Organizzato dal CRAL - INPS

Torneo ricreativo 7ª coppa dell'amicizia

Avrà inizio il 12 marzo prossimo il VII Torneo dell'Amicizia, come ha stabilito il comitato organizzativo nella seduta del 24 scorso. L'essere giunto alla sua settima edizione dimostra che questo torneo di calcio ricreativo, riservato ai dipendenti dalle amministrazioni locali, oltre al momento agonistico, che resta un fatto in se stesso, sia stato e continui a essere momento d'incontro di vita sociale e occasione di sana svagante nel rispetto della «amicizia», spirito del torneo, che finisce con l'accoppiare atleti e sostenitori delle squadre.

Le squadre che anche quest'anno hanno aderito al torneo, suddivise in due gironi

così composti per sorteggio:

- GIRONE A**
 - Finanze-Provincia
 - ACI-SAS
 - Ospedale
 - Banco di Sicilia
 - ENEL
 - Tesselcon-Bacino
 - Vigili del fuoco
- GIRONE B**
 - Banca Sicula
 - Ferruvia
 - Comune di Paceco
 - Provveditorato-Comune di Trapani
 - Banca del Popolo-Comune di Erice
 - Ispett. agrario-Banca Italia-Birgi
 - INAM. Osp. R. La Russa.

La partecipazione del VV.FF. del Bacino e del Comune di Paceco, il rientro in lizza del Provveditorato e del Banco di Sicilia sono le gradite novità di questa VII edizione, mentre restano ammirabili per la loro costanza le formazioni INPS (organizzatrici del torneo), Ferruvia, Provincia, Finanze e Banca Sicula che sono presenti dalla prima edizione.

Il torneo avrà quindi inizio il 12 marzo, se le squadre regolarizzano per tempo la loro affiliazione e saranno disponibili i terreni di gioco, il comitato ha già fissato le date delle semifinali e finali che saranno disputate il 22 e il 25 giugno.

Michele Cirillo

PALLACANESTRO

Pescara 90
Velo TP 52

Quinta sconfitta consecutiva della Vela Trapani sul terreno del Pescara. Contro gli abruzzesi la squadra di Cardella, priva di Michelina Tartamella, della Renda e della Barroca, ha accusato un ritardo di ben 38 punti, ma a parte il punteggio va detto che le trapanesi ormai scaricate, perché reduci dalle note vicende tecniche, hanno dimostrato che per quest'anno tutto è compromesso. Si tratta, indubbiamente, di

una stagione storta che certo non può che fare riflettere i massimi responsabili della società che domani andranno a fare delle scelte in campo organizzativo e tecnico.

Dopo le dimissioni di Di Paola, il quale aveva fatto quello che era nelle sue possibilità, è impossibile pensare che il d.t. Cardella, il quale ha preso in mano le redini della squadra, possa operare il miracolo. Ciò non vuol dire che la Vela per l'avvenire non possa risalire la china e tornare a quei fasti che in passato l'hanno additata come una delle compagnie più forti e tecniche del meridione.

Edera 89
Ragusa 68

Brillante vittoria dell'Edera contro la capolist Virtus Ragusa. Dopo la sconfitta con Marsala la squadra di Fociale, senza Vento (impegnato a Milano per le gravi condizioni del padre), e Rino Monaco, ha saputo rifarsi a spese di un quintetto assai accreditato infliggendo un passivo che to è fuoriero di buoni auspici per il futuro e per la seconda poule C.

Molti davano per spacciata l'Edera, ma Papa (tra i migliori in campo) e soci hanno dimostrato di essere ancora tra i protagonisti. Nella prima parte della gara l'Edera, assai nervosa, ha dato l'impressione di dover cedere ai blasonati avversari, ma nella ripresa Maggaddino e i suoi hanno sfode-

rato una tecnica ineccepibile e una grinta valida surclassando i virtusini che forse hanno avuto il torto di snobbare gli avversari.

Tra i migliori in campo dobbiamo annoverare Papa autore di 27 punti e di molte prodezze da giocatore superiore. Non va dimenticato, però, l'apporto di Eraneddu (17) e Maggaddino (30 punti), nonché di Santamaria, Rondello, Daidone e Li-gliato i quali hanno lottato su ogni palla con caparbità. In definitiva, un'Edera vivace che certo nella prossima poule darà filo da torcere a tutte le concorrenti, comprese Marsala e mentre faranno parte di questo girone occidentale.

Domenica Castellammare di Stabia-Edera; la gara si preannuncia molto incerta, ma i trapanesi, dopo questa brillante vittoria su Virtusini, sono in grado di tornare alla Campagna con un risultato utile.

Rosmini 2
Comiso 0

Una Rosmini lanciatissima non era certamente il Comiso che poteva impensierirla. Ma gli ospiti sono arrivati alla D. Alighieri con 45 minuti di ritardo, dopo che i direttori di gara avevano chiuso il referto. La vittoria degli ercini, anche se è venuta a tavolino, non fa una grinza, piuttosto dimostra che gli ercini sono ormai fuori dalla portata di tutte le inseguitrici. Una Rosmini, in sostanza, pronta per la poule C.

una Rosmini che bussa prepotentemente alla porta della serie C e con pieno merito.

Tiotta e compagni hanno dimostrato in questo campionato di aver assimilato quella mentalità da squadra superiore che finalmente potrà lottare da pari a pari con le più blasonate del basket siciliano.

Domenica ultimo match con il Piazza Armerina che si giocherà alla Dante Alighieri dove la Rosmini concluderà la sua cavalcata in apoteosi e tra gli applausi del pubblico trapanese.

Nino D'Angelo

RIPORTI DALLE PAGINE PRECEDENTI

La crisi della D. C.

(segue da pag. 2)

tario provinciale o un dirigente di partito che, al di fuori del partito, è anch'egli assessore o ministro o candidato in cerca di voti o feudatario di uno di costoro. Questo tipo di dirigente viene reso sempre più continuo esercizio del potere di una classe o di un governo per decine di anni, fino al punto che la sua miopia di giudizio gli impedisce di constatare come il clientelismo sia uno strumento elettorale sbagliato perché comporta per la conquista di un voto al postulante la perdita di dieci voti di cittadini non postulant; ed ancora peggio crea un elettorato insaziabile di posti, di promozioni, di incarichi, in cui uno o due amici prossimi e conoscenti. Questa miopia si allontana tanto dalla base da far temere di assumere iniziative coraggiose, come regolamentare i diritti sindacali o proporre la reale politica dei redditi e dei prezzi; a favorire referendum su temi inerenti la coscienza del singolo, quali il divorzio o l'aborto; da temere di contrastare tesi dimostratesi deficitarie quali il continuo e indiscriminato ricorso alla municipalizzazione dei servizi pubblici, a evitare la sperequazione di classi privilegiate quali i coltivatori diretti o gli invalidi civili di comodo; da temere l'unificazione degli enti previdenziali nel dubbio di perdere i voti dei dipendenti degli enti.

Questo tipo di dirigente diventa presuntuoso perché si ritiene l'unico baluardo del partito e l'unica fonte autentica di interpretazione della sua ideologia; questo tipo di dirigente inaridisce l'ideologia in un continuo gioco di compromessi, in cui un obiettivo finisce col diventare il principio assiomatico che se la DC passa all'opposizione la democrazia in Italia è perduta.

Ma forse questo tipo di dirigente non ha riflettuto che è meglio essere deorosa opposizione, o a limite ritornare alla lotta di resistenza, in un regime non democratico, che non elemento catalizzatore di democrazia in agonia.

Sono questi i temi essenziali per il rinnovamento della DC: incompatibilità assoluta tra cariche di partito e cariche elettive; pieni poteri del partito sui suoi rappresentanti negli enti pubblici territoriali e nel governo; eliminazione dei cannibalesimo nelle candidature, la certezza dei candidati, limitati allo stretto numero degli eleggibili, di essere eletti per il partito; esercizio a tempo pieno delle cariche elettive o di partito; scegliendo i candidati tra persone disposte ad accettare il vincolo del tempo pieno, dotate della necessaria competenza per la carica che andranno a coprire e di una adeguata base di indipendenza economica.

Mi auguro che, contrariamente a quanto vanno a parole predicando gli uomini della nuova DC dal Maniaco al Matta, nella campagna regionale, da Galloni ad Arnaud in campo nazionale, tutti impegnati nel doppio gioco di partito e di candidatura elettive, non dovrà essere il ruolo di opposizione l'occasione per mettere in atto una nuova gestione della DC.

lettera firmata

L'attesa provvisoria

(segue da pag. 2)

lità democratica» e si riteneva un apostolo della democrazia, esaltando il sistema parlamentare ed il pluralismo politico, ma «in luce» sta sempre la dottrina marxista di fondo per cui democrazia, costituzione e parlamentarismo debbono essere spazzati via in quanto rappresentano i «baluardi della classe capitalistica».

E poiché i sostenitori del «compromesso storico» consigliano di instaurare un dialogo come strumento critico per un più ampio penetrante approfondimento della verità. Il dialogo, però, non può implicare fluidità permanente della ideologia politica; esso deve avere per obiettivo la revisione critica dell'ideologia o l'apostolato delle convinzioni morali sulle quali si fonda l'ideologia, ma ha soprattutto per nemici i compromessi culturali, che indeboliscono le ideologie e minano la certezza dei valori etici.

Uomini e partiti politici, incapaci di tenere vivo il sacro fuoco delle idee-forza, non fanno uso della loro saggezza, ma esercitano la loro artificiosa perizia nel manipolare la «politica delle cose».

Dalla confusione delle lingue, provocata dal compromesso culturale, si sprigionano nubi tossiche micidiali; dalla coesistenza può nascere il bene supremo, sempreché non sia pagato con il prezzo dell'ibridismo ideologico e dell'empirismo pragmatico;